

Prima Lettera di Pietro

Capitolo 1

(1Pt 1, 1-2) Dio Padre, lo Spirito, Gesù Cristo

[1] Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti [2] **secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo** e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza.

(CCC 234) *Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina. È l'insegnamento fondamentale ed essenziale nella "gerarchia delle verità" di fede [Congregazione per il clero, Direttorio catechistico generale, 43]. "Tutta la storia della salvezza è la storia del rivelarsi del Dio vero e unico: Padre, Figlio e Spirito Santo, il quale riconcilia e unisce a sé coloro che sono separati dal peccato" [Ib., 47]. (CCC 232) I cristiani vengono battezzati "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Prima rispondono: "Credo" alla triplice domanda con cui ad essi si chiede di confessare la loro fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito: "Fides omnium christianorum in Trinitate consistit - La fede di tutti i cristiani si fonda sulla Trinità" [San Cesario d'Arles, *Expositio vel traditio Symboli (sermo 9)*: CCL 103, 47]. (CCC 233) I cristiani sono battezzati "nel nome" – e **non** "nei nomi" - del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" [Papa Vigilio, *Professione di fede* (552): DS 415]; infatti *non vi è che un solo Dio, il Padre onnipotente e il Figlio suo unigenito e lo Spirito Santo: la Santissima Trinità.**

(1Pt 1, 3-5) La risurrezione di Gesù Cristo dai morti

[3] Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, **mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti**, per una speranza viva, [4] per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, [5] che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi.

(CCC 654) Vi è un duplice aspetto nel mistero pasquale: *con la sua morte Cristo ci libera dal peccato, con la sua risurrezione ci dà accesso ad una nuova vita.* Questa è dapprima la giustificazione che ci mette nuovamente nella grazia di Dio [Rm 4,25] "perché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). Essa consiste nella vittoria sulla morte del peccato e nella nuova partecipazione alla grazia [Ef 2,4-5; 1Pt 1,3]. *Essa compie l'adozione filiale* poiché gli uomini diventano **fratelli di Cristo**, come Gesù stesso chiama i suoi discepoli dopo la sua risurrezione: "Andate ad annunziare ai miei fratelli" (Mt 28,10; Gv 20,17). Fratelli non per natura, ma per *dono della grazia*, perché questa filiazione adottiva procura

una reale partecipazione alla vita del Figlio unico, la quale si è pienamente rivelata nella sua risurrezione. (CCC 655) Infine, la risurrezione di Cristo - e lo stesso Cristo risorto - è principio e sorgente della nostra risurrezione futura: “Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti [...]; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo” (1Cor 15,20-22). Nell'attesa di questo compimento, Cristo risuscitato vive nel cuore dei suoi fedeli. In lui i cristiani gustano “le meraviglie del mondo futuro” (Eb 6,5) e la loro vita è trasportata da Cristo nel seno della vita divina [Col 3,1-3]: “Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro” (2Cor 5,15).

(1Pt 1, 6-7) Il valore della vostra fede torni a vostra lode

[6] Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un pò afflitti da varie prove, [7] **perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro**, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, **torni a vostra lode**, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo:

(CCC 1030) *Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati*, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gloria del cielo. (CCC 955) “L'unione quindi di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 49]. (CCC 958) *La comunione con i defunti*. “La Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con una grande pietà la memoria dei defunti e, poiché "santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (2Mac 12,45), ha offerto per loro anche i suoi suffragi” [*Lumen gentium*, 50]. *La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore*. (CCC 1032) Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla: “Perciò [Giuda Maccabeo] fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato” (2Mac 12,45). Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico [Concilio di Lione II: DS 856], affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. *La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti*: “Rechiamo loro soccorso e commemoriamoli. Se i figli di Giobbe sono stati purificati dal sacrificio del loro padre [Gb 1,5], perché dovremmo dubitare che le nostre offerte per i morti portino loro qualche consolazione? [...] Non esitiamo a soccorrere coloro che sono morti e ad offrire per loro le nostre preghiere” [San Giovanni Crisostomo, *In epistulam I ad Corinthios*, homilia 41, 5: PG 61, 361].

(1Pt 1, 8-13) Voi lo amate, pur senza averlo visto

[8] **Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui**. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, [9] mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime. [10] Su

questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata [11] cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle. [12] E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo. [13] Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà.

(CCC 713) *I tratti del Messia sono rivelati soprattutto nei canti del Servo* [Is 42,1-9; Mt 12,18-21; Gv 1,32-34, e anche Is 49,1-6; Mt 3,17; Lc 2,32, e infine Is 50,4-10 e 52,13-15; 53,12]. Questi canti *annunziano il significato della passione di Gesù*, e indicano così *in quale modo egli avrebbe effuso lo Spirito Santo per vivificare la moltitudine*: non dall'esterno, ma assumendo la nostra **“condizione di servi”** [Fil 2,7]. Prendendo su di sé la nostra morte, può comunicarci il suo Spirito di vita. (CCC 715) I testi profetici concernenti direttamente *l'invio dello Spirito Santo* sono oracoli in cui Dio parla al cuore del suo popolo nel linguaggio della Promessa, con gli accenti dell'amore e della fedeltà [Ez 11,19; 36,25-28; 37,1-14; Ger 31,31-34; Gl 3,1-5], il cui compimento san Pietro proclamò il mattino di pentecoste [At 2,17-21]. *Secondo queste promesse, negli “ultimi tempi”, lo Spirito del Signore rinnoverà il cuore degli uomini scrivendo in essi una Legge nuova*; radunerà e riconcilierà i popoli dispersi e divisi; *trasformerà la primitiva creazione e Dio vi abiterà con gli uomini nella pace.*

(1Pt 1, 14-15) Diventate santi in tutta la vostra condotta

[14] **Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, [15] ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta;**

(CCC 957) *La comunione con i santi.* “Non veneriamo la memoria dei santi solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità. Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso popolo di Dio” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 50]: “Noi **adoriamo Cristo quale Figlio di Dio**, mentre ai martiri siamo giustamente devoti in quanto discepoli e imitatori del Signore e per la loro suprema fedeltà verso il loro re e maestro; e sia dato anche a noi di farci loro compagni e condiscipoli” [*Martyrium sancti Polycarpi*, 17,3]. (CCC 956) *L'intercessione dei santi.* “A causa infatti della loro più intima unione con Cristo i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità [...]. Non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini. [...] *La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine*” [*Lumen gentium*, 49]: “Non piangete. Io vi sarò più utile dopo la mia morte e vi aiuterò più efficacemente di quando ero in vita” [San Domenico morente ai suoi frati: *Relatio iuridica* 4 (fra Rodolfo da Faenza), 42: *Acta sanctorum*, Augustus I, p. 636; cf Giordano di Sassonia, *Vita* 4, 69: *Acta sanctorum*,

Augustus I, p. 551]. “*Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra*” [Santa Teresa di Gesù Bambino, *Ultimi colloqui* (17 luglio 1897): *Opere complete* p. 1028].

(1Pt 1, 16) Sarete santi, perché io sono santo

[16] Poiché sta scritto: **Voi sarete santi, perché io sono santo.**

(CCC 1667) “*La santa Madre Chiesa ha istituito i sacramentali. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 60; CIC canone 1166; CCEO canone 867]. (CCC 1668) *Essi sono istituiti dalla Chiesa per la santificazione di alcuni ministeri ecclesiastici, di alcuni stati di vita, di circostanze molto varie della vita cristiana, così come dell'uso di cose utili all'uomo. Secondo le decisioni pastorali dei Vescovi, possono anche rispondere ai bisogni, alla cultura e alla storia propri del popolo cristiano di una regione o di un'epoca. Comportano sempre una preghiera, spesso accompagnata da un determinato segno, come l'imposizione della mano, il segno della croce, l'aspersione con l'acqua benedetta (che richiama il Battesimo).* (CCC 1670) *I sacramentali non conferiscono la grazia dello Spirito Santo alla maniera dei sacramenti; però mediante la preghiera della Chiesa preparano a ricevere la grazia e dispongono a cooperare con essa. “Ai fedeli ben disposti è dato di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali; e così ogni uso onesto delle cose materiali può essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio”* [*Sacrosanctum concilium*, 61].

(1Pt 1, 17-20) Liberati con il sangue prezioso di Cristo

[17] E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio. [18] Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, **foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, [19] ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia.** [20] Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi.

(CCC 517) *Tutta la vita di Cristo è mistero di redenzione. La redenzione è frutto innanzi tutto del sangue della croce* [Ef 1,7; Col 1,13-14; 1Pt 1,18-19], *ma questo mistero opera nell'intera vita di Cristo: già nella sua incarnazione, mediante la quale, facendosi povero, ci ha arricchiti con la sua povertà* [2Cor 8,9]; *nella sua vita nascosta che, con la sua sottomissione* [Lc 2,51], *ripara la nostra insubordinazione; nella sua parola che purifica i suoi ascoltatori* [Gv 15,3]; *nelle guarigioni e negli esorcismi che opera, mediante i quali “ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie”* (Mt 8,17) [Is 53,4]; *nella sua risurrezione, con la quale ci giustifica* [Rm 4,25]. (CCC 622) *In questo consiste la redenzione di Cristo: egli “è venuto per [...] dare la sua vita in riscatto per molti”* (Mt 20,28), *cioè ad amare “i suoi sino alla fine”* (Gv 13,1) *perché essi siano liberati dalla loro vuota*

condotta ereditata dai loro padri (1Pt 1,18). (CCC 602) San Pietro può, di conseguenza, formulare così la fede apostolica nel disegno divino della salvezza: **“Foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri [...] con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato, già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi”** (1Pt 1,18-20). I peccati degli uomini, conseguenti al peccato originale, sono sanzionati dalla morte [Rm 5,12; 1Cor 15,56]. Inviando il suo proprio Figlio nella condizione di servo [Fil 2,7], quella di una umanità decaduta e votata alla morte a causa del peccato [Rm 8,3], **“colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustiziati di Dio”** (2Cor 5,21).

(1Pt 1, 21-23) Rigenerati dalla parola viva eterna di Dio

[21] E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio. [22] Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, [23] **essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna.**

(CCC 613) La morte di Cristo è contemporaneamente il **sacrificio pasquale** che compie la redenzione definitiva degli uomini [1Cor 5,7; Gv 8,34-36] per mezzo dell'Agnello che toglie il peccato del mondo [Gv 1,29; 1Pt 1,19] e il **sacrificio della Nuova Alleanza** [1Cor 11,25] che di nuovo mette l'uomo in comunione con Dio [Es 24,8] riconciliandolo con lui mediante il sangue versato per molti in remissione dei peccati [Mt 26,28; Lv 16,15-16]. (CCC 2769) Nel *Battesimo* e nella *Confermazione* la consegna (“traditio”) della Preghiera del Signore *significa la nuova nascita alla vita divina*. Poiché *la preghiera cristiana è parlare a Dio con la Parola stessa di Dio*, coloro che sono stati “rigenerati [...] dalla Parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,23) imparano ad invocare il loro Padre con la sola Parola che egli sempre esaudisce. Ed ormai lo possono, perché il sigillo dell'unzione dello Spirito Santo è impresso, indelebile, sul loro cuore, sulle loro orecchie, sulle loro labbra, su tutto il loro essere filiale. Per questo la maggior parte dei commenti patristici del Padre nostro sono destinati ai catecumeni e ai neofiti. *Quando la Chiesa prega la Preghiera del Signore, è sempre il Popolo dei “rinati” che prega e ottiene misericordia* [1Pt 2,1-10]. (CCC 1228) Il *Battesimo* è quindi un bagno d'acqua nel quale “*il seme incorruttibile*” della Parola di Dio produce il suo effetto vivificante [1Pt 1,23; Ef 5,26]. Sant'Agostino dirà del *Battesimo*: “*Accedit verbum ad elementum, et fit Sacramentum - Si unisce la parola all'elemento, e nasce il sacramento*” [Sant'Agostino, *In Evangelium Johannis tractatus*, 80, 3: PL 35, 1840].

(1Pt 1, 24-25) La parola del Signore rimane in eterno

[24] Poiché tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, [25] **ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo** che vi è stato annunziato.

(CCC 1100) La *Parola di Dio*. Lo Spirito Santo ricorda in primo luogo all'assemblea liturgica il senso dell'evento della salvezza dando vita alla Parola di

Dio che viene annunciata per essere accolta e vissuta: “*Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nel celebrare la Liturgia. Da essa infatti vengono tratte le letture da spiegare nell'omelia e i salmi da cantare; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici, e da essa prendono significato le azioni e i segni*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 24]. (CCC 1101) *E' lo Spirito Santo che dona ai lettori e agli uditori, secondo le disposizioni dei loro cuori, l'intelligenza spirituale della Parola di Dio. Attraverso le parole, le azioni e i simboli che costituiscono la trama di una celebrazione, egli mette i fedeli e i ministri in relazione viva con Cristo, Parola e Immagine del Padre, affinché possano trasfondere nella loro vita il significato di ciò che ascoltano, contemplano e compiono nella celebrazione.* (CCC 1102) *“In virtù della parola salvatrice la fede [...] si alimenta nel cuore dei credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Presbyterorum ordinis*, 4]. *L'annuncio della Parola di Dio non si limita ad un insegnamento: essa sollecita la risposta della fede, come adesione e impegno, in vista dell'Alleanza tra Dio e il suo Popolo. E' ancora lo Spirito Santo che elargisce la grazia della fede, la fortifica e la fa crescere nella comunità. L'assemblea liturgica è prima di tutto comunione nella fede.*

Capitolo 2

(1Pt 2, 1-2) Deposta ogni malizia frode ipocrisia gelosia

[1] **Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, [2] come bambini appena nati** bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza:

(CCC 2475) I discepoli di Cristo hanno rivestito “*l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera*” (Ef 4,24). “*Deposta la menzogna*” (Ef 4,25), essi hanno deposto “*ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza*” (1Pt 2,1). (CCC 563) Pastori o magi, non si può incontrare Dio quaggiù che *inginocchiandosi davanti alla mangiatoia di Betlemme e adorandolo nascosto nella debolezza di un bambino.*

(1Pt 2, 3-5) Anche voi impiegati per un sacerdozio santo

[3] **Se davvero avete già gustato come è buono il Signore. [4] Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, [5] anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.**

(CCC 934) “*Per istituzione divina vi sono nella Chiesa i ministri sacri, che nel diritto sono chiamati anche chierici; gli altri fedeli poi sono chiamati anche laici.* Dagli uni e dagli altri provengono fedeli i quali, con la professione dei consigli evangelici, sono consacrati in modo speciale a Dio e danno incremento alla missione salvifica della Chiesa” (CIC canone 207, § 1-2). (CCC 897) “*Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano*” [Conc.

Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 31]. (CCC 909) “Inoltre i laici, anche mettendo in comune la loro forza, *risanino le istituzioni e le condizioni di vita del mondo*, se ne sono che spingano i costumi al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, *favoriscano l'esercizio delle virtù*. Così agendo *impregneranno di valore morale la cultura e i lavori dell'uomo*” [*Lumen gentium*, 36].

(1Pt 2, 6-8) La pietra scartata dai costruttori è angolare

[6] Si legge infatti nella Scrittura: **Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. [7] Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli *la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare*, [8] sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati.**

(CCC 805) *La Chiesa è il corpo di Cristo. Per mezzo dello Spirito e della sua azione nei sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, Cristo, morto e risorto, costituisce la comunità dei credenti come suo corpo.* (CCC 832) La “Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori, sono anche esse chiamate Chiese del Nuovo Testamento. [...] In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore [...] *In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 13]. (CCC 833) Per **Chiesa particolare**, che è in primo luogo la diocesi (o l'eparchia), si intende una *comunità di fedeli cristiani in comunione nella fede e nei sacramenti con il loro Vescovo ordinato nella successione apostolica* [Conc. Ecum. Vat. II, *Christus Dominus*, 11; CIC canoni 368-369; CCEO canoni 177, § 1. 178. 311, § 1. 312]. Queste Chiese particolari sono “*formate a immagine della Chiesa universale*”; in esse e a partire da esse “*esiste la sola e unica Chiesa cattolica*” [*Lumen gentium*, 23]. (CCC 834) Le Chiese particolari sono pienamente cattoliche per la comunione con una di loro: la Chiesa di Roma, “che presiede alla carità” [Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Romanos*]. “È sempre stato necessario che ogni Chiesa, cioè i fedeli di ogni luogo, si volgesse alla Chiesa romana in forza del suo sacro primato” [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 3, 2: PG 7, 849; Concilio Vaticano I, Cost dogm. *Pator aeternus*, c. 2: DS 3057]. “Infatti, dalla discesa del Verbo Incarnato verso di noi, *tutte le Chiese cristiane sparse in ogni luogo hanno ritenuto e ritengono la grande Chiesa che è qui [a Roma] come unica base e fondamento perché, secondo le promesse del Salvatore, le porte degli inferi non hanno mai prevalso su di essa*” [San Massimo il Confessore, *Opuscula theologica et polemica*: PG 91, 137-140].

(1Pt 2, 9) Siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale

[9] **Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui** che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce;

(CCC 910) “I laici [...] possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro Pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare” [Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 73]. (CCC 911) Nella Chiesa, nell’esercizio della medesima potestà di governo, “i fedeli laici possono cooperare a norma del diritto” [CIC canone 129, § 2]. E questo mediante la loro presenza nei Concili particolari [CIC canone 443, § 4], nei Sinodi diocesani [CIC canone 463, § 1-2], nei Consigli pastorali [CIC canoni 511-512. 536]; nell’esercizio della cura pastorale di una parrocchia [CIC canone 517, § 2]; nella collaborazione ai Consigli degli affari economici [CIC canoni 492, § 1. 536]; nella partecipazione ai tribunali ecclesiastici [CIC canone 1421, § 2]. (CCC 912) I fedeli devono “distinguere accuratamente tra i diritti e i doveri, che loro incombono in quanto sono aggregati alla Chiesa, e quelli che loro competono in quanto membri della società umana. Cerchino di metterli in armonia, ricordandosi che in ogni cosa temporale devono essere guidati dalla coscienza cristiana, poiché nessuna attività umana, neanche in materia temporale, può essere sottratta al dominio di Dio” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 36]. (CCC 913) “Così ogni laico, in ragione degli stessi doni ricevuti, è un testimone e insieme uno strumento vivo della missione della Chiesa stessa "secondo la misura del dono di Cristo" (Ef 4,7)” [*Lumen gentium*, 33].

(1Pt 2, 10) Eravate non-popolo ora siete il popolo di Dio

[10] voi, che un tempo **eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio**; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

(CCC 836) “**Tutti gli uomini sono chiamati a questa cattolica unità del Popolo di Dio** [...], alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 13]. (CCC 835) “Ma dobbiamo ben guardarci dal concepire la Chiesa universale come la somma o, per così dire, la federazione [...] di Chiese particolari [...]. È la stessa Chiesa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse” [Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 62]. La ricca varietà di discipline ecclesiastiche, di riti liturgici, di patrimoni teologici e spirituali propri alle “Chiese locali tra loro concordi, dimostra con maggior evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 23]. (CCC 837) “Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integra la sua struttura e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e nel suo organismo visibile sono uniti con Cristo - che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi - dai vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione. Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col "corpo" ma non col "cuore"” [*Lumen gentium*, 14]. (CCC 838) “Con coloro che, battezzati, sono sì insigniti del nome cristiano, ma non professano la fede integrale o non conservano l’unità della comunione sotto il Successore di Pietro, la Chiesa sa di essere per più ragioni

unita” [*Lumen gentium*, 15]. “Quelli infatti che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il Battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica” [Conc. Ecum. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 3]. *Con le Chiese ortodosse*, questa comunione è così profonda “che *le manca ben poco per raggiungere la pienezza* che autorizzi una celebrazione comune della Eucaristia del Signore” [Paolo VI, *Discorso nella Cappella Sistina nella ricorrenza del decimo anniversario della mutua vancellazione delle scomuniche fra le Chiese di Roma e di Costantinopoli* (14 dicembre 1975); *Unitatis redintegratio*, 13-18].

(1Pt 2, 11) Astenetevi dai desideri della carne

[11] Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima.

(CCC 1606) *Ogni uomo fa l'esperienza del male, attorno a sé e in se stesso. Questa esperienza si fa sentire anche nelle relazioni fra l'uomo e la donna. Da sempre la loro unione è stata minacciata dalla discordia, dallo spirito di dominio, dall'infedeltà, dalla gelosia e da conflitti che possono arrivare fino all'odio e alla rottura. Questo disordine può manifestarsi in modo più o meno acuto, e può essere più o meno superato, secondo le culture, le epoche, gli individui, ma sembra proprio avere un carattere universale. (CCC 1607) Secondo la fede, questo disordine che noi constatiamo con dolore, non deriva dalla natura dell'uomo e della donna, né dalla natura delle loro relazioni, ma dal peccato. Rottura con Dio, il primo peccato ha come prima conseguenza la rottura della comunione originale dell'uomo e della donna. Le loro relazioni sono distorte da accuse reciproche [Gen 3,12]; la loro mutua attrattiva, dono proprio del Creatore [Gen 2,22], si cambia in rapporti di dominio e di bramosia [Gen 3,16]; la splendida vocazione dell'uomo e della donna ad essere fecondi, a moltiplicarsi e a soggiogare la terra [Gen 1,28] è gravata dai dolori del parto e dalle fatiche del lavoro [Gen 3,16-19]. (CCC 1608) Tuttavia, anche se gravemente sconvolto, l'ordine della creazione permane. Per guarire le ferite del peccato, l'uomo e la donna hanno bisogno dell'aiuto della grazia che Dio, nella sua infinita misericordia, non ha loro mai rifiutato [Gen 3,21]. Senza questo aiuto l'uomo e la donna non possono giungere a realizzare l'unione delle loro vite, in vista della quale Dio li ha creati “da principio”. (CCC 1621) Nel rito latino, la celebrazione del Matrimonio tra due fedeli cattolici ha luogo normalmente durante la Santa Messa, a motivo del legame di tutti i sacramenti con il Mistero pasquale di Cristo [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 61]. Nell'Eucaristia si realizza il memoriale della Nuova Alleanza, nella quale Cristo si è unito per sempre alla Chiesa, sua diletta Sposa per la quale ha dato se stesso [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 6]. E' dunque conveniente che gli sposi suggellino il loro consenso a donarsi l'uno all'altro con l'offerta delle loro proprie vite, unendola all'offerta di Cristo per la sua Chiesa, resa presente nel sacrificio eucaristico, e ricevendo l'Eucaristia, affinché, nel comunicare al medesimo Corpo e al medesimo Sangue di Cristo, essi “formino un corpo solo” in Cristo [1Cor 10,17]. (CCC 1622) “In quanto gesto sacramentale di santificazione, la celebrazione liturgica del Matrimonio [...] deve essere per sé valida, degna e fruttuosa” [Giovanni Paolo II, *Esort. ap. Familiaris consortio*, 67]. Conviene quindi che i futuri sposi si dispongano alla celebrazione del loro Matrimonio ricevendo il sacramento della Penitenza.*

(1Pt 2, 12) La vostra condotta sia irreprensibile

[12] **La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile**, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio.

(CCC 1609) *Nella sua misericordia, Dio non ha abbandonato l'uomo peccatore. Le sofferenze che derivano dal peccato, i dolori del parto [Gen 3,16], il lavoro “con il sudore del tuo volto” (Gen 3,19), costituiscono anche dei rimedi che attenuano i danni del peccato.* Dopo la caduta, il matrimonio aiuta a vincere il ripiegamento su di sé, “l'egoismo”, la ricerca del proprio piacere, e ad aprirsi all'altro, all'aiuto vicendevole, al dono di sé. (CCC 1610) La coscienza morale riguardante ***l'unità e l'indissolubilità del matrimonio*** si è sviluppata sotto la pedagogia della Legge antica. La poligamia dei patriarchi e dei re non è ancora esplicitamente rifiutata. Tuttavia, la Legge data a Mosè mira a *proteggere la donna contro l'arbitrarietà del dominio da parte dell'uomo*, sebbene anch'essa porti, secondo la parola del Signore, le tracce della “durezza del cuore” dell'uomo, a motivo della quale Mosè ha permesso il ripudio della donna [Mt 19,8; Dt 24,1]. (CCC 1611) Vedendo *l'Alleanza di Dio con Israele sotto l'immagine di un amore coniugale esclusivo e fedele* [Os 1-3; Is 54; 62; Ger 2-3; 31; Ez 16; 23], i profeti hanno preparato la coscienza del popolo eletto ad *una intelligenza approfondita dell'unicità e dell'indissolubilità del matrimonio* [Mt 2,13-17]. I libri di Rut e di Tobia offrono testimonianze commoventi di un alto senso del matrimonio, della fedeltà e della tenerezza degli sposi. La Tradizione ha sempre visto nel Cantico dei Cantici un'espressione unica dell'amore umano, in quanto è riflesso dell'amore di Dio, amore “**forte come la morte**” che “**le grandi acque non possono spegnere**” (Ct 8,6-7). (CCC 1663) *Poiché il matrimonio stabilisce i coniugi in uno stato pubblico di vita nella Chiesa, è opportuno che la sua celebrazione sia pubblica*, inserita in una celebrazione liturgica, alla presenza del sacerdote (o del testimone qualificato della Chiesa), dei testimoni e dell'assemblea dei fedeli. (CCC 1623) *Secondo la tradizione latina sono gli sposi, come ministri della grazia di Cristo, a conferirsi mutualmente il sacramento del Matrimonio esprimendo davanti alla Chiesa il loro consenso.* Nelle tradizioni delle Chiese orientali, i sacerdoti, Vescovi o presbiteri, sono testimoni del reciproco consenso scambiato tra gli sposi (Cf CCEO canone 817), ma anche la loro benedizione è necessaria per la validità del sacramento. (CCC 1624) *Le diverse liturgie sono ricche di preghiere di benedizione e di epiclesi che chiedono a Dio la sua grazia e la benedizione sulla nuova coppia, specialmente sulla sposa.* Nell'epiclesi di questo sacramento gli sposi ricevono *lo Spirito Santo come Comunione di amore di Cristo e della Chiesa* [Ef 5,32]. E' lui il **sigillo della loro alleanza**, la sorgente sempre offerta del loro amore, la forza in cui si rinnoverà la loro fedeltà.

(1Pt 2, 13-14) Sottomessi ad ogni istituzione umana

[13] **State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore**: sia al re come sovrano, [14] sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni.

(CCC 1918) “*Non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio*” (Rm 13,1). (CCC 1919) Ogni comunità umana ha bisogno di

un'autorità per conservarsi e svilupparsi. (CCC 2266) Corrisponde ad un'esigenza di tutela del bene comune lo sforzo dello Stato inteso a contenere il diffondersi di comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali della convivenza civile. **La legittima autorità pubblica ha il diritto ed il dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto. La pena ha innanzi tutto lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa.** Quando è volontariamente accettata dal colpevole, essa assume valore di espiazione. La pena poi, oltre che a difendere l'ordine pubblico e a tutelare la sicurezza delle persone, mira ad uno scopo medicinale: *nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole.* (CCC 2267) L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani. *Se invece i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poichè essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana.* Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo **“sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti”** [Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 56].

(1Pt 2, 15-18) Comportatevi come uomini liberi

[15] Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. [16] **Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio.** [17] Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. [18] Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili.

(CCC 1731) *La libertà è il potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stessi azioni deliberate. Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé.* La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà. La libertà **raggiunge la sua perfezione quando è ordinata a Dio, nostra beatitudine.** (CCC 1732) Finché non si è definitivamente fissata nel suo bene ultimo che è Dio, la libertà implica la possibilità di *scegliere tra il bene e il male*, e conseguentemente quella di avanzare nel cammino di perfezione oppure di venir meno e di peccare. Essa contraddistingue gli atti propriamente umani. Diventa sorgente di lode o di biasimo, di merito o di demerito. (CCC 1733) *Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi.* Non c'è vera libertà se non al servizio del bene e della giustizia. **La scelta della disobbedienza e del male è un abuso della libertà e conduce alla schiavitù del peccato** [Rm 6,17]. (CCC 1734) La libertà rende l'uomo *responsabile* dei suoi atti, nella misura in cui sono volontari. *Il progresso nella virtù, la conoscenza del bene e l'ascesi accrescono il dominio della volontà sui propri atti.* (CCC 1749) La libertà fa dell'uomo un soggetto morale. Quando agisce liberamente, l'uomo è, per così dire, *padre dei propri atti*. Gli atti umani, cioè gli atti liberamente scelti in base ad un giudizio di coscienza, sono moralmente qualificabili. Essi sono buoni o cattivi. (CCC

1747) *Il diritto all'esercizio della libertà è un'esigenza inseparabile dalla dignità dell'uomo, particolarmente in campo religioso e morale. Ma l'esercizio della libertà non implica il supposto diritto di dire e di fare qualsiasi cosa.* (CCC 1746)
L'imputabilità e la responsabilità di una azione posson essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dalla violenza, dal timore e da altri fattori psichici o sociali.

(1Pt 2, 19-23) Cristo patì per voi lasciandovi un esempio

[19] È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; [20] che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. [21] A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche **Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme**: [22] egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, [23] oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.

(CCC 618) *La croce è l'unico sacrificio di Cristo, che è il solo “mediatore tra Dio e gli uomini”* [1Tm 2,5]. Ma, poiché nella sua Persona divina incarnata, “si è unito in certo modo ad ogni uomo” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 22], egli offre “a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale” [Ib.]. Egli **chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo** [Mt 16,24], poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme [1Pt 2,21]. Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari [Mc 10,39; Gv 21,18-19; Col 1,24]. **Ciò si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice** [Lc 2,35]. **Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire al cielo** [Santa Rosa da Lima; P. Hansen, *Vita mirabilis* (Roma 1664)].

(1Pt 2, 24-25) Dalle sue piaghe siete stati guariti

[24] Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; [25] **dalle sue piaghe siete stati guariti**. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.

(CCC 612) *Il calice della Nuova Alleanza, che Gesù ha anticipato alla Cena offrendo se stesso* [Lc 22,20], in seguito egli lo accoglie dalle mani del Padre nell'agonia al Getsemani [Mt 26,42] facendosi “**obbediente fino alla morte**” (Fil 2,8) [Eb 5,7-8]. Gesù prega: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!” (Mt 26,39). Egli *esprime così l'orrore che la morte rappresenta per la sua natura umana*. Questa, infatti, come la nostra, è destinata alla vita eterna; in più, a differenza della nostra, è perfettamente esente dal peccato [Eb 4,15] che causa la morte [Rm 5,12]; ma soprattutto è assunta dalla Persona divina dell' “Autore della vita” (At 3,15), del “Vivente” (Ap 1,17: Gv 1,4; 5,26). Accettando nella sua volontà umana che sia fatta la volontà del Padre [Mt 26,42], *Gesù accetta la sua morte in quanto redentrice, per “portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce”* (1Pt 2,24).

Capitolo 3

(1Pt 3, 1-3) Mogli: la condotta sia casta e rispettosa

[1] Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati [2] **considerando la vostra condotta casta e rispettosa**. [3] Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti.

(CCC 1652) *“Per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento”*: [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 48] **“I figli sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori**. Lo stesso Dio che disse: *“Non è bene che l'uomo sia solo”* (Gen 2,18) e che *“creò all'inizio l'uomo maschio e femmina”* (Mt 19,4), volendo comunicare all'uomo una certa speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: *“Crescete e moltiplicatevi”* (Gen 1,28). Di conseguenza la vera pratica dell'amore coniugale e tutta la struttura della vita familiare che ne nasce, senza posporre gli altri fini del matrimonio, a questo tendono che i coniugi, con fermezza d'animo, siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore, che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia” [Gaudium et spes, 50]. (CCC 1653) *La fecondità dell'amore coniugale si estende ai frutti della vita morale, spirituale e soprannaturale che i genitori trasmettono ai loro figli attraverso l'educazione. I genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli* [Conc. Ecum. Vat. II, Gravissimum educationis, 3]. In questo senso il compito fondamentale del matrimonio e della famiglia è di **essere al servizio della vita** [Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio, 28]. (CCC 2201) La comunità coniugale è *fondata sul consenso degli sposi*. Il matrimonio e la famiglia sono ordinati al bene degli sposi e alla procreazione ed educazione dei figli. L'amore degli sposi e la generazione dei figli *stabiliscono tra i membri di una medesima famiglia relazioni personali e responsabilità primarie*. (CCC 1654) I coniugi ai quali Dio *non ha concesso di avere figli*, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente. **Il loro matrimonio può risplendere di una fecondità di carità, di accoglienza e di sacrificio**.

(1Pt 3, 4) Un'anima piena di mitezza e di pace

[4] Cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con **un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace**: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.

(CCC 2202) *Un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme con i loro figli una famiglia. Questa istituzione precede qualsiasi riconoscimento da parte della pubblica autorità; si impone da sé*. La si considererà come il normale riferimento, in funzione del quale devono essere valutate le diverse forme di parentela. (CCC 2373) La Sacra Scrittura e la pratica tradizionale della Chiesa vedono nelle *famiglie numerose* un segno della benedizione divina e della generosità dei genitori [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 50]. (CCC 2369) *“Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto*

coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità" [Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 12]. (CCC 2375) Le ricerche finalizzate a ridurre la sterilità umana sono da incoraggiare, a condizione che si pongano "al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale, secondo il progetto e la volontà di Dio" [Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, Introductio, 2]. (CCC 2376) Le tecniche che provocano una dissociazione dei genitori, per l'intervento di una persona estranea alla coppia (dono di sperma o di ovocita, prestito dell'utero) sono gravemente disoneste. Tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali eterologhe) ledono il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre conosciuti da lui e tra loro legati dal matrimonio. *Tradiscono "il diritto esclusivo [degli sposi] a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro"* [Donum vitae, 2, 1]. (CCC 2377) Praticate in seno alla coppia, tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali omologhe) sono, forse, meno pregiudizievoli, ma rimangono moralmente inaccettabili. Dissociano l'atto sessuale dall'atto procreatore. L'atto che fonda l'esistenza del figlio non è più un atto con il quale due persone si donano l'una all'altra, bensì un atto che "affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. *Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e alla uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli"* [Donum vitae, 2, 5]. "La procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico della unione degli sposi [...]; *soltanto il rispetto del legame che esiste tra i significati dell'atto coniugale e il rispetto dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona*" [Donum vitae, 2, 4].

(1Pt 3, 5-6) Le sante donne che speravano in Dio

[5] Così una volta si ornavano **le sante donne che speravano in Dio**; esse stavano sottomesse ai loro mariti, [6] come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.

(CCC 2378) *Il figlio non è qualcosa di dovuto, ma un dono.* Il "dono più grande del matrimonio" è una persona umana. **Il figlio non può essere considerato come oggetto di proprietà:** a ciò condurrebbe il riconoscimento di un preteso "diritto al figlio". In questo campo, *soltanto il figlio ha veri diritti:* quello "di **essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori** e anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento" [Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 2, 8]. (CCC 2368) Un aspetto particolare di tale responsabilità riguarda la *regolazione della procreazione*. Per validi motivi [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 50] gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però *verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo*, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile. Inoltre regoleranno il loro comportamento secondo i criteri oggettivi della moralità: "Quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, *il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato da criteri oggettivi, che*

*hanno il loro fondamento nella natura stessa della persona umana e dei suoi atti, criteri che rispettano, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana; e tutto ciò non sarà possibile se non venga coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale” [Gaudium et spes, 51]. (CCC 2370) La continenza periodica, i metodi di regolazione delle nascite basati sull'auto-osservazione e il ricorso ai periodi infecondi [Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 16] sono conformi ai criteri oggettivi della moralità. Tali metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano tra loro la tenerezza e favoriscono l'educazione ad una libertà autentica. Al contrario, è intrinsecamente cattiva “ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione” [*Humanae vitae*, 14]. “Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del *non donarsi all'altro in totalità: ne deriva* non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche *una falsificazione dell'intimore verità dell'amore coniugale*, chiamato a donarsi in totalità personale. [...] La differenza antropologica e al tempo stesso morale, che esiste tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi temporali [...], coinvolge in ultima analisi due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 32].*

(1Pt 3, 7) Mariti trattate con riguardo le vostre mogli

[7] E ugualmente voi, mariti, **trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impediti le vostre preghiere.**

(CCC 1638) “Dalla valida celebrazione del matrimonio sorge tra i coniugi un **vincolo di sua natura perpetuo ed esclusivo**; inoltre nel matrimonio cristiano i coniugi, per i compiti e la dignità del loro stato, vengono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento” [CIC canone 1134]. (CCC 1643) “L'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà -; esso mira a una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuore solo e un'anima sola; esso esige l'**indissolubilità** e la **fedeltà** della donazione reciproca definitiva e si apre sulla **fecondità**. In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale, ma con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma anche le eleva al punto da farne l'espressione di valori propriamente cristiani” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 13]. (CCC 1644) L'amore degli sposi **esige, per sua stessa natura, l'unità e l'indissolubilità della loro comunità di persone che ingloba tutta la loro vita: “Così che non sono più due, ma una carne sola”** (Mt 19,6; cf Gen 2,24). Essi “sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale” [*Familiaris consortio*, 19]. Questa comunione umana è *confermata, purificata e condotta a perfezione mediante la comunione in Cristo Gesù, donata dal sacramento del Matrimonio*. Essa si approfondisce mediante la vita della *comune fede e l'Eucaristia ricevuta insieme*. (CCC 2372) *Lo Stato* è responsabile del benessere dei cittadini. E' legittimo che, a

questo titolo, prenda iniziative al fine di orientare l'incremento della popolazione. Può farlo con un'informazione obiettiva e rispettosa, mai però con imposizioni autoritarie e cogenti. Non può legittimamente sostituirsi all'iniziativa degli sposi, primi responsabili della procreazione e dell'educazione dei propri figli [Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 37; *Humanae vitae*, 23]. In questo campo non è autorizzato a intervenire con mezzi contrari alla legge morale.

(1Pt 3, 8-9) Chiamati per avere in eredità la benedizione

[8] E finalmente siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; [9] non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete beneducendo; poiché a questo **siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione**.

(CCC 1677) *Si chiamano sacramentali i sacri segni istituiti dalla Chiesa il cui scopo è di preparare gli uomini a ricevere il frutto dei sacramenti e di santificare le varie circostanze della vita.* (CCC 1671) Fra i sacramentali ci sono innanzi tutto le **benedizioni** (di persone, della mensa, di oggetti, di luoghi). Ogni **benedizione** è lode di Dio e preghiera per ottenere i suoi doni. In Cristo, i cristiani sono benedetti da Dio Padre “con ogni benedizione spirituale” (Ef 1,3). Per questo la Chiesa impartisce la benedizione invocando il nome di Gesù, e facendo normalmente il santo segno della croce di Cristo. (CCC 1678) Fra i sacramentali, le **benedizioni** occupano un posto importante. Esse comportano ad un tempo la lode di Dio per le sue opere e i suoi doni, e l'intercessione della Chiesa affinché gli uomini possano usare i doni di Dio secondo lo spirito del Vangelo. (CCC 1679) Oltre che della liturgia, la vita cristiana si nutre di varie forme di pietà popolare, radicate nelle diverse culture. Pur vigilando per illuminarle con la luce della fede, *la Chiesa favorisce le forme di religiosità popolare, che esprimono un istinto evangelico e una saggezza umana e arricchiscono la vita cristiana.*

(1Pt 3, 10-13) Amare la vita e vedere giorni felici

[10] Infatti: **Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici**, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole d'inganno; [11] **eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua**, [12] perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male. [13] E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene?

(CCC 1674) Oltre che della liturgia dei sacramenti e dei sacramentali, la catechesi deve tener conto delle forme della pietà dei fedeli e della religiosità popolare. *Il senso religioso del popolo cristiano, in ogni tempo, ha trovato la sua espressione nelle varie forme di pietà che circondano la vita sacramentale della Chiesa, quali la venerazione delle reliquie, le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni, la “via crucis”, le danze religiose, il Rosario, le medaglie, ecc.* [Concilio di Nicea II: DS 601; 603; Concilio di Trento: DS 1822]. (CCC 1675) Queste espressioni sono un prolungamento della vita liturgica della Chiesa, ma non la sostituiscono: “Bisogna che tali esercizi, tenuto conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, derivino in qualche modo da essa, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il

popolo cristiano” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 13]. (CCC 1676) *E' necessario un discernimento pastorale per sostenere e favorire la religiosità popolare e, all'occorrenza, per purificare e rettificare il senso religioso che sta alla base di tali devozioni e per far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo. Il loro esercizio è sottomesso alla cura e al giudizio dei Vescovi e alle norme generali della Chiesa [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 54]. “La religiosità popolare, nell'essenziale, è un insieme di valori che, con saggezza cristiana, risponde ai grandi interrogativi dell'esistenza. Il buon senso popolare cattolico è fatto di capacità di sintesi per l'esistenza. E' così che esso unisce, in modo creativo, il divino e l'umano, Cristo e Maria, lo spirito e il corpo, la comunione e l'istituzione, la persona e la comunità, la fede e la patria, l'intelligenza e il sentimento. Questa saggezza è un umanesimo cristiano che afferma radicalmente la dignità di ogni essere in quanto figlio di Dio, instaura una fraternità fondamentale, insegna a porsi in armonia con la natura e anche a comprendere il lavoro, e offre motivazioni per vivere nella gioia e nella serenità, pur in mezzo alle traversie dell'esistenza. Questa saggezza è anche, per il popolo, un principio di discernimento, un istinto evangelico che gli fa spontaneamente percepire quando il Vangelo è al primo posto nella Chiesa, o quando esso è svuotato del suo contenuto e soffocato da altri interessi [III Conferencia General del Episcopato Latinoamericano, Puebla. *La Evangelización en el presente y en el futuro de América Latina*, 448 (Bogotá 1979); cf Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 48].*

(1Pt 3, 14) Se doveste soffrire per la giustizia beati voi

[14] E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate,

(CCC 1836) *La giustizia consiste nella volontà costante e ferma di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto.* (CCC 1953) *La legge morale trova in Cristo la sua pienezza e la sua unità. Gesù Cristo in persona è la via della perfezione. E' il termine della Legge, perché egli solo insegna e dà la giustizia di Dio: “Il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede” (Rm 10,4).* (CCC 1757) *L'oggetto, l'intenzione e le circostanze costituiscono le tre “fonti” della moralità degli atti umani.* (CCC 1758) *L'oggetto scelto specifica moralmente l'atto del volere, in quanto la ragione lo riconosce e lo giudica buono o cattivo.* (CCC 1759) *“Non può essere giustificata un'azione cattiva compiuta con una buona intenzione” [San Tommaso d'Aquino, *In duo praecepta caritatis et in decem Legis praecepta expositio*, c. 6]. **Il fine non giustifica i mezzi.** (CCC 1760) **L'atto moralmente buono suppone la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze.** (CCC 1761) *Vi sono comportamenti concreti che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene.* (CCC 1755) *L'atto moralmente buono suppone, ad un tempo, la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze. Un fine cattivo corrompe l'azione, anche se il suo oggetto, in sé, è buono (come il pregare e il digiunare per essere visti dagli uomini). L'oggetto della scelta può da solo viziare tutta un'azione. Ci sono dei comportamenti concreti - come la fornicazione - che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale.* (CCC 1756) *E' quindi sbagliato giudicare la moralità degli atti umani considerando soltanto l'intenzione che li**

ispira, o le circostanze (ambiente, pressione sociale, costrizione o necessità di agire, ecc) che ne costituiscono la cornice. ***Ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto***; tali la bestemmia e lo spergiuro, l'omicidio e l'adulterio. *Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene.*

(1Pt 3, 15) Date ragione della speranza che è in voi

[15] **Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto,**

(CCC 1817) *La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. “Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso”* (Eb 10,23). Lo Spirito è stato “effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, *diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna*” (Tt 3,6-7). (CCC 1748) “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi” (Gal 5,1). (CCC 1749) La libertà fa dell'uomo un soggetto morale. Quando agisce liberamente, l'uomo è, per così dire, *padre dei propri atti*. Gli atti umani, cioè gli atti liberamente scelti in base ad un giudizio di coscienza, sono moralmente qualificabili. Essi sono buoni o cattivi. (CCC 1750) La moralità degli atti umani dipende: - dall'oggetto scelto; - dal fine che ci si prefigge o dall'intenzione; - dalle circostanze dell'azione. *L'oggetto, l'intenzione e le circostanze rappresentano le “fonti”, o elementi costitutivi, della moralità degli atti umani.*

(1Pt 3, 16) Retta coscienza e buona condotta in Cristo.

[16] **Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.**

(CCC 1757) L'oggetto, l'intenzione e le circostanze costituiscono le tre “fonti” della moralità degli atti umani. (CCC 1751) ***L'oggetto scelto è un bene verso il quale la volontà si dirige deliberatamente. E' la materia di un atto umano. L'oggetto scelto specifica moralmente l'atto del volere, in quanto la ragione lo riconosce e lo giudica conforme o no al vero bene.*** Le norme oggettive della moralità enunciano l'ordine razionale del bene e del male, attestato dalla coscienza. (CCC 1752) Di fronte all'oggetto, l'intenzione si pone dalla parte del soggetto che agisce. Per il fatto che sta alla sorgente volontaria dell'azione e la determina attraverso il fine, ***l'intenzione è un elemento essenziale per la qualificazione morale dell'azione.*** Il fine è il termine primo dell'intenzione e designa lo scopo perseguito nell'azione. L'intenzione è un movimento della volontà verso il fine; riguarda il termine dell'agire. E' l'orientamento al bene che ci si aspetta dall'azione intrapresa. Non si limita ad indirizzare le nostre singole azioni, ma può ordinare molteplici azioni verso un medesimo scopo; *può orientare l'intera vita verso il fine ultimo.* Per esempio, un servizio reso ha come scopo di aiutare il prossimo, ma, al tempo stesso, può essere ispirato dall'amore di Dio come fine ultimo di tutte le nostre azioni. *Una medesima azione può anche essere ispirata da diverse intenzioni*; così, per esempio,

si può rendere un servizio per procurarsi un favore o per trarne motivo di vanto. (CCC 1753) *Un'intenzione buona* (per esempio, aiutare il prossimo) *non rende né buono né giusto un comportamento in se stesso scorretto* (come la menzogna e la maldicenza). **Il fine non giustifica i mezzi.** Così, non si può giustificare la condanna di un innocente come un mezzo legittimo per salvare il popolo. Al contrario, *la presenza di un'intenzione cattiva* (quale la vanagloria), **rende cattivo un atto che, in sé, può essere buono** [quale l'elemosina Mt 6,2-4]. (CCC 1754) *Le circostanze*, ivi comprese le conseguenze, *sono gli elementi secondari di un atto morale.* Concorrono ad *aggravare oppure a ridurre* la bontà o la malizia morale degli atti umani (per esempio, l'ammontare di una rapina). Esse possono anche attenuare o aumentare la responsabilità di chi agisce (agire, per esempio, per paura della morte). *Le circostanze, in sé, non possono modificare la qualità morale degli atti stessi; non possono rendere né buona né giusta un'azione intrinsecamente cattiva.*

(1Pt 3, 17) Meglio soffrire facendo il bene, che il male

[17] È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.

(CCC 1802) *La Parola di Dio è una luce sui nostri passi. La dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica. In tal modo si forma la coscienza morale.* (CCC 1800) *L'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza.* (CCC 1801) *La coscienza morale può rimanere nell'ignoranza o dare giudizi erronei. Tali ignoranze e tali errori non sempre sono esenti da colpevolezza.* (CCC 1793) *Se - al contrario - l'ignoranza è invincibile, o il giudizio erroneo è senza responsabilità da parte del soggetto morale, il male commesso dalla persona non può esserle imputato.* Nondimeno resta un male, una privazione, un disordine. *E' quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori.* (CCC 1480) *Come tutti i sacramenti, la Penitenza è un'azione liturgica. Questi sono ordinariamente gli elementi della celebrazione: il saluto e la benedizione del sacerdote, la lettura della Parola di Dio per illuminare la coscienza e suscitare la contrizione, e l'esortazione al pentimento; la confessione che riconosce i peccati e li manifesta al sacerdote; l'imposizione e l'accettazione della penitenza; l'assoluzione da parte del sacerdote; la lode con rendimento di grazie e il congedo con la benedizione da parte del sacerdote.*

(1Pt 3, 18-19) Cristo è morto una volta per sempre

[18] Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. [19] E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione;

(CCC 632) *Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento secondo le quali Gesù "è risuscitato dai morti" (1Cor 15,20; cf At 3,15; Rm 8,11) presuppongono che, preliminarmente alla risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti [Eb 13,20]. È il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri [1Pt 3,18-19].* (CCC 1680) *Tutti i sacramenti, e principalmente quelli dell'iniziazione*

cristiana, hanno per scopo *l'ultima pasqua del figlio di Dio, quella che, attraverso la morte, lo introduce nella vita del Regno*. Allora si compie ciò che confessa nella fede e nella speranza: “**Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà**” [Simbolo niceno-costantinopolitano: DS 150]. (CCC 1474) *Il cristiano che si sforza di purificarsi del suo peccato e di santificarsi con l'aiuto della grazia di Dio, non si trova solo*. “La vita dei singoli figli di Dio in Cristo e per mezzo di Cristo viene congiunta con legame meraviglioso alla vita di tutti gli altri fratelli cristiani **nella soprannaturale unità del Corpo mistico di Cristo**, fin quasi a formare una sola mistica persona” [Paolo VI, Cost. ap. *Indulgentiarum doctrina*, 5].

(1Pt 3, 20-22) La magnanimità di Dio pazientava

[20] Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando **la magnanimità di Dio pazientava** nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. [21] Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, [22] il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

(CCC 1219) *La Chiesa ha visto nell'Arca di Noè una prefigurazione della salvezza per mezzo del Battesimo*. Infatti, per mezzo di essa, “poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua” (1Pt 3,20): “*Nel diluvio hai prefigurato il Battesimo, perché, oggi come allora, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova*” [Veglia pasquale: Benedizione dell'acqua: Messale Romano]. (CCC 845) Proprio per riunire di nuovo tutti i suoi figli, dispersi e sviati dal peccato, *il Padre ha voluto convocare l'intera umanità nella Chiesa del Figlio suo*. La Chiesa è il luogo in cui l'umanità deve ritrovare **l'unità e la salvezza**. È il “mondo riconciliato” [Sant'Agostino, *Sermo* 96, 7, 9: PL 38, 588]. È la nave che, “pleno dominicae crucis velo Sancti Spiritus flatu in hoc bene navigat mundo - *spiegate le vele della croce del Signore al soffio dello Spirito Santo, naviga sicura in questo mondo*” [Sant'Ambrogio, *De virginitate*, 18, 119: PL 16, 297]; secondo un'altra immagine, cara ai Padri della Chiesa, è **l'Arca di Noè che, sola, salva dal diluvio** [già 1Pt 3,20-21].

Capitolo 4

(1Pt 4, 1-5) Basta con le dissolutezze, passioni, crapule

[1] Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato, [2] per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale. [3] **Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli**. [4] Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione e vi oltraggiano. [5] Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti;

(CCC 2392) “L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 11]. (CCC 2393) Creando l'essere umano uomo e donna, Dio dona all'uno e all'altra, in modo uguale, la dignità personale. *Spetta a ciascuno, uomo e donna, riconoscere e accettare la propria identità sessuale.* (CCC 2394) **Cristo è il modello della castità.** Ogni battezzato è chiamato a condurre una vita *casta*, ciascuno secondo lo stato di vita che gli è proprio. (CCC 2395) *La castità significa l'integrazione della sessualità nella persona.* Richiede che si acquisisca la padronanza della persona. (CCC 2396) Tra i peccati gravemente contrari alla castità, vanno citati *la masturbazione, la fornicazione, la pornografia e le pratiche omosessuali.* (CCC 2397) *L'alleanza liberamente contratta dagli sposi implica un amore fedele. Essa impone loro l'obbligo di conservare l'indissolubilità del loro matrimonio.* (CCC 2398) *La fecondità è un bene, un dono, un fine del matrimonio.* Donando la vita, gli sposi partecipano della paternità di Dio. (CCC 2399) La regolazione delle nascite rappresenta uno degli aspetti della paternità e della maternità responsabili. La legittimità delle intenzioni degli sposi non giustifica il ricorso a mezzi moralmente inaccettabili (per es. la sterilizzazione diretta o la contraccezione). (CCC 2400) L'adulterio e il divorzio, la poligamia e la libera unione *costituiscono gravi offese alla dignità del matrimonio.* (CCC 902) In modo particolare *i genitori partecipano all'ufficio di santificazione “conducendo la vita coniugale secondo lo spirito cristiano e attendendo all'educazione cristiana dei figli”* [CIC canone 835, § 4].

(1Pt 4, 6) Buona Novella annunciata anche ai morti

[6] Infatti è stata annunciata la buona novella anche ai morti, perché pur avendo subito, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito.

(CCC 634) “**La Buona Novella è stata annunciata anche ai morti...**” (1Pt 4,6). *La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annuncio evangelico della salvezza.* È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione. (CCC 1682) Il giorno della morte inaugura per il cristiano, *al termine della sua vita sacramentale, il compimento della sua nuova nascita cominciata con il Battesimo*, la “*somiglianza definitiva*” all’*immagine del Figlio*” conferita dall'unzione dello Spirito Santo e la partecipazione al banchetto del Regno anticipato nell'Eucaristia, *anche se, per rivestire l'abito nuziale, ha ancora bisogno di ulteriori purificazioni.* (CCC 1683) La Chiesa che, come Madre, ha portato sacramentalmente nel suo seno il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno, *lo accompagna al termine del suo cammino per rimmetterlo “nelle mani del Padre”.* Essa offre al Padre, in Cristo, il figlio della sua grazia e, nella speranza, consegna alla terra il seme del corpo che risusciterà nella gloria [1Cor 15,42-44]. Questa offerta è celebrata in pienezza nel sacrificio eucaristico; le benedizioni che precedono e che seguono sono dei sacramentali. (CCC 1684) *Le esequie cristiane sono una celebrazione liturgica della Chiesa* [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 81-82]. Il ministero della Chiesa in questo caso mira ad esprimere la comunione efficace con il defunto come pure a farvi partecipare la comunità riunita per le esequie e ad annunciarle la vita eterna.

(CCC 1685) *I differenti riti delle esequie esprimono il carattere pasquale della morte cristiana*, e rispondono alle situazioni e alle tradizioni delle singole regioni, anche quanto al colore liturgico [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 81].

(1Pt 4, 7a) **La fine di tutte le cose è vicina**

[7a] La fine di tutte le cose è vicina.

(CCC 673) *Dopo l'ascensione, la venuta di Cristo nella gloria è imminente* [Ap 22,20], anche se non spetta a noi “*conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta*” (At 1,7) [Mc 13,32]. Questa venuta escatologica può compiersi in qualsiasi momento [Mt 24,44; 1Ts 5,2] anche se essa e la prova finale che la precederà sono “*impedite*” [2Ts 2,3-12]. (CCC 1686) *Il Rito delle esequie della liturgia romana propone tre tipi di celebrazione delle esequie, corrispondenti ai tre luoghi del suo svolgimento (la casa, la chiesa, il cimitero), e secondo l'importanza che vi attribuiscono la famiglia, le consuetudini locali, la cultura e la pietà popolare. Questo svolgimento è del resto comune a tutte le tradizioni liturgiche e comprende quattro momenti principali: (CCC 1687) L'accoglienza della comunità. Un saluto di fede apre la celebrazione. I parenti del defunto sono accolti con una parola di “conforto” (nel senso del Nuovo Testamento: la forza dello Spirito Santo nella speranza, cf. 1Ts 4,18) La comunità che si raduna in preghiera attende anche “parole di vita eterna”. La morte di un membro della comunità (o il giorno anniversario, il settimo o il trigesimo) è un evento che deve far superare le prospettive di “questo mondo” e attirare i fedeli nelle autentiche prospettive della fede nel Cristo risorto. (CCC 1688) La liturgia della Parola, durante le esequie, esige una preparazione tanto più attenta in quanto l'assemblea presente in quel momento può comprendere fedeli poco assidui alla Liturgia e amici del defunto che non sono cristiani. L'omelia, in particolare, deve evitare “la forma e lo stile di un elogio funebre” [Rito delle esequie, Esequie degli adulti, 69] e illuminare il mistero della morte cristiana alla luce di Cristo risorto. (CCC 1689) Il sacrificio eucaristico. Quando la celebrazione ha luogo in chiesa, l'Eucaristia è il cuore della realtà pasquale della morte cristiana [Rito delle esequie, Premesse 1]. E' allora che la Chiesa esprime la sua comunione efficace con il defunto: offrendo al Padre, nello Spirito Santo, il sacrificio della morte e della risurrezione di Cristo, gli chiede che il suo figlio sia purificato dai suoi peccati e dalle loro conseguenze e che sia ammesso alla pienezza pasquale della mensa del Regno [Rito delle esequie, Al sepolcro, 89]. E' attraverso l'Eucaristia così celebrata che la comunità dei fedeli, specialmente la famiglia del defunto, impara a vivere in comunione con colui che “si è addormentato nel Signore”, comunicando al corpo di Cristo di cui egli è membro vivente, e pregando poi per lui e con lui.*

(1Pt 4, 7b) **Siate sobri per dedicarvi alla preghiera**

[7b] Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera.

(CCC 2752) *La preghiera suppone uno sforzo e una lotta contro noi stessi e contro le insidie del tentatore. Il combattimento della preghiera è inseparabile dal “combattimento spirituale”, necessario per agire abitualmente secondo lo Spirito di Cristo: si prega come si vive, perché si vive come si prega. (CCC 1690) L'addio (“a-Dio”) al defunto è la sua “raccomandazione a Dio” da parte della Chiesa. E' “l'ultimo saluto rivolto dalla comunità cristiana a un suo membro, prima che il*

corpo sia portato alla sepoltura” [Rito delle esequie, Premesse, 10]. La tradizione bizantina lo esprime con il *bacio di addio al defunto*: Con questo saluto finale “si canta per la sua dipartita da questa vita e la sua separazione, ma anche perché esiste una comunione e una riunione. Infatti, *morti, non siamo affatto separati gli uni dagli altri, poiché noi tutti percorriamo la medesima strada e ci ritroveremo nel medesimo luogo. Non saremo mai separati*, perché viviamo per Cristo, e ora siamo uniti a Cristo, andando incontro a lui [...] saremo tutti insieme in Cristo” [San Simeone di Tessalonica, *De ordine sepulturae*, 367: PG 155, 685]. (CCC 1475) Nella *comunione dei santi* “tra i fedeli, che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni” [Paolo VI, Cost. ap. *Indulgentiarum doctrina*, 5]. In questo ammirabile scambio, *la santità dell'uno giova agli altri*, ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. In tal modo, *il ricorso alla comunione dei santi permette al peccatore contrito di essere in più breve tempo e più efficacemente purificato dalle pene del peccato*.

(1Pt 4, 8) La carità copre una moltitudine di peccati

[8] Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati.

(CCC 1471) *La dottrina e la pratica delle indulgenze nella Chiesa sono strettamente legate agli effetti del sacramento della Penitenza. “L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa*, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi” [Paolo VI, Cost. ap. *Indulgentiarum doctrina*, Normae 1]. “L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati” [Ib., 2]. “Ogni fedele può acquisire le indulgenze [...] per se stesso o applicarle ai defunti” (CIC canone 994). (CCC 1472) Per comprendere questa dottrina e questa pratica della Chiesa *bisogna tener presente che il peccato ha una duplice conseguenza*. Il peccato grave ci priva della comunione con Dio e perciò ci rende incapaci di conseguire la vita eterna, la cui privazione è chiamata la “pena eterna” del peccato. D'altra parte, *ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio*. Tale purificazione libera dalla cosiddetta “pena temporale” del peccato. Queste due pene non devono essere concepite come una specie di vendetta, che Dio infligge dall'esterno, bensì come *derivanti dalla natura stessa del peccato*. Una conversione, che procede da una fervente carità, può arrivare alla totale purificazione del peccatore, così che non sussista più alcuna pena [Concilio di Trento: DS 1712-1713; 1820]. (CCC 1478) *L'indulgenza si ottiene mediante la Chiesa che, in virtù del potere di legare e di sciogliere accordatole da Gesù Cristo, interviene a favore di un cristiano e gli dischiude il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi perché ottenga dal Padre delle misericordie la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati*. Così la Chiesa non vuole soltanto venire in aiuto a questo cristiano, ma anche *spingerlo a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità* [*Indulgentiarum doctrina*, 8;

Concilio di Trento: DS 1835]. (CCC 1479) Poiché i fedeli defunti in via di purificazione sono anch'essi membri della medesima comunione dei santi, noi possiamo aiutarli, tra l'altro, ottenendo per loro delle indulgenze, in modo tale che siano sgravati dalle pene temporali dovute per i loro peccati. (CCC 1498) *Mediante le indulgenze i fedeli possono ottenere per se stessi, e anche per le anime del Purgatorio, la remissione delle pene temporali, conseguenze dei peccati.*

(1Pt 4, 9) Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri

[9] Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare.

(CCC 1971) Al Discorso del Signore sulla montagna è opportuno aggiungere la *catechesi morale degli insegnamenti apostolici* Rm 12-15; 1Cor 12-13; Col 3-4; Ef 4-5; ecc. Questa dottrina trasmette l'insegnamento del Signore con l'autorità degli Apostoli, *particolarmente attraverso l'esposizione delle virtù che derivano dalla fede in Cristo e che sono animate dalla carità*, il principale dono dello Spirito Santo. **“La carità non abbia finzioni. [...] Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno. [...] Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità”** (Rm 12,9-13). Questa catechesi ci insegna anche a considerare i casi di coscienza alla luce del nostro rapporto con Cristo e con la Chiesa [Rm 14; 1Cor 5-10].

(1Pt 4, 10-11) Mettere a servizio degli altri la grazia

[10] Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. **[11] Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!**

(CCC 864) “Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che *la fecondità dell'apostolato*”, sia quello dei ministri ordinati sia quello “dei laici, dipende dalla loro unione vitale con Cristo” (Conc. Ecum. Vat. II, *Apostolicam actuositatem*, 4; cf Gv 15,5). Secondo le vocazioni, le esigenze dei tempi, i vari doni dello Spirito Santo, l'apostolato assume le forme più diverse. Ma *la carità*, attinta soprattutto nell'Eucaristia, rimane sempre “*come l'anima di tutto l'apostolato*” (*Apostolicam actuositatem*, 3). (CCC 856) L'attività missionaria implica un *dialogo rispettoso* con coloro che non accettano ancora il Vangelo (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 55). I credenti possono trarre profitto per se stessi da questo dialogo, imparando a conoscere meglio “*tutto ciò che di verità e di grazia era già riscontrabile, per una nascosta presenza di Dio, in mezzo alle genti*”(Conc. Ecum. Vat. II, *Ad gentes*, 9). Se infatti essi annunziano la Buona Novella a coloro che la ignorano, è *per consolidare, completare ed elevare la verità e il bene che Dio ha diffuso tra gli uomini e i popoli*, e per purificarli dall'errore e dal male “per la gloria di Dio, la confusione del demonio e la felicità dell'uomo” (*Ad gentes*, 9).

(1Pt 4, 12-14) Beati voi se insultati per il nome di Cristo

[12] Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. [13] Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo,

rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. [14] **Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo**, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi.

(CCC 530) La fuga in Egitto e la strage degli innocenti [Mt 2,13-18] manifestano l'opposizione delle tenebre alla luce: “*Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*” (Gv 1,11). L'intera vita di Cristo sarà sotto il segno della persecuzione. *I suoi condividono con lui questa sorte* [Gv 15,20]. Il suo ritorno dall'Egitto [Mt 2,15] ricorda l'Esodo [Os 11,1] e presenta Gesù come il liberatore definitivo. (CCC 675) **Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti** [Lc 18,8; Mt 24,12]. La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra [Lc 21,12; Gv 15,19-20] svelerà il “**mistero di iniquità**” sotto la forma di una **impostura religiosa** che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'**apostasia dalla verità**. *La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne* [2Ts 2,4-12; 1Ts 5,2-3; 2Gv 7; 1Gv 2,18.22]. (CCC 2140) L'ateismo, in quanto respinge o rifiuta l'esistenza di Dio, è un peccato contro il primo comandamento. (CCC 2139) L'azione di tentare Dio con parole o atti, il sacrilegio, la simonia sono peccati di irreligione proibiti dal primo comandamento.

(1Pt 4, 15-16) Cristiano: glorificate Dio per questo nome

[15] Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. [16] **Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome.**

(CCC 2167) **Dio chiama ciascuno per nome** [Is 43,1]. (CCC 2165) Nel Battesimo, *il cristiano riceve il proprio nome nella Chiesa*. I genitori, i padrini e il parroco avranno cura che gli venga dato un nome cristiano. Essere sotto il patrocinio di un santo significa avere in lui un modello di carità e un sicuro intercessore. (CCC 2156) *Il sacramento del Battesimo è conferito “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”* (Mt 28,19). Nel Battesimo il nome del Signore santifica l'uomo e il cristiano riceve il **proprio nome nella Chiesa**. Può essere il **nome** di un santo, cioè di un discepolo che ha vissuto con esemplare fedeltà al suo Signore. Il patrocinio del santo offre un modello di carità ed assicura la sua intercessione. Il “**nome di Battesimo**” può anche esprimere un mistero cristiano o una virtù cristiana. “I genitori, i padrini e il parroco abbiano cura che non venga imposto un nome estraneo al senso cristiano” [CIC canone 855]. (CCC 2158) **Dio chiama ciascuno per nome** [Is 43,1; Gv 10,3]. *Il nome di ogni uomo è sacro. Il nome è l'icona della persona*. Esige il rispetto, come segno della dignità di colui che lo porta. (CCC 2159) *Il nome ricevuto è un nome eterno*. Nel Regno, il carattere misterioso ed unico di ogni persona segnata dal nome di Dio risplenderà in piena luce. “Al vincitore darò [...] una pietra bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve” (Ap 2,17). “Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo” (Ap 14,1).

(1Pt 4, 17) Il giudizio inizia dalla casa di Dio

[17] È giunto infatti il momento in cui inizia il giudizio dalla casa di Dio; e se inizia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al vangelo di Dio?

(CCC 2160 “O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!” (Sal 8,2). (CCC 2161) Il secondo comandamento prescrive di *rispettare il nome del Signore. Il nome del Signore è santo.* (CCC 682) Cristo glorioso, venendo alla fine dei tempi a giudicare i vivi e i morti, rivelerà la disposizione segreta dei cuori e renderà a ciascun uomo secondo le sue opere e secondo l'accoglienza o il rifiuto della grazia. (CCC 2162) *Il secondo comandamento proibisce ogni uso sconveniente del nome di Dio.* La *bestemmia* consiste nell'usare il nome di Dio, di Gesù Cristo, della Vergine Maria e dei santi in un modo ingiurioso. (CCC 2163) Il *falso giuramento* chiama Dio come testimone di una menzogna. Lo *spergiuro* è una mancanza grave contro il Signore, sempre fedele alle sue promesse. (CCC 2164) “Non giurare né per il Creatore, né per la creatura, se non con verità, per necessità e con riverenza” [Sant'Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 38]. (CCC 681) *Nel giorno del giudizio, alla fine del mondo, Cristo verrà nella gloria per dare compimento al trionfo definitivo del bene sul male che, come il grano e la zizzania, saranno cresciuti insieme nel corso della storia.*

(1Pt 4, 18-19) Si mettano nelle mani del loro Creatore

[18] E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore? [19] Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene.

(CCC 222) *Credere in Dio, l'Unico, ed amarlo con tutto il proprio essere comporta per tutta la nostra vita enormi conseguenze.* (CCC 223) *Conoscere la grandezza e la maestà di Dio: “Ecco, Dio è così grande, che non lo comprendiamo”* (Gb 36,26). Proprio per questo Dio deve essere “servito per primo” [Santa Giovanna d'Arco, *Dictum: Procès de condamnation*]. (CCC 224) *Vivere in rendimento di grazie: se Dio è l'Unico, tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo viene da lui: “Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?”* (1Cor 4,7). “Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?” (Sal 116,12). (CCC 225) *Conoscere l'unità e la vera dignità di tutti gli uomini: tutti sono fatti “a immagine e somiglianza di Dio”* (Gen 1,26). (CCC 226) *Usare rettamente le cose create: la fede nell'Unico Dio ci conduce ad usare tutto ciò che non è lui nella misura in cui ci avvicina a lui, e a staccarcene nella misura in cui da lui ci allontana* [Mt 5,29-30; 16,24; 19,23-24]. “Mio Signore e mio Dio, toglimi da me quanto mi allontana da te. Mio Signore e mio Dio, dammi tutto ciò che mi conduce a te. Mio Signore e mio Dio, toglimi a me e dammi tutto a te” [San Nicolao di Flüe, *Preghiera*]. (CCC 227) *Fidarsi di Dio in ogni circostanza, anche nelle avversità.* Una preghiera di santa Teresa di Gesù esprime ciò mirabilmente: “*Niente ti turbi / niente ti spaventi. Tutto passa / Dio non cambia. La pazienza / ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla. Dio solo basta*” [Santa Teresa di Gesù, *Poesia*, 9].

Capitolo 5

(1Pt 5, 1-2) Pascete il gregge di Dio che vi è affidato

[1] Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: [2] **pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio**; non per vile interesse, ma di buon animo;

(CCC 893) Il Vescovo “è il dispensatore della grazia del supremo sacerdozio”, [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 26] specialmente nell'Eucaristia che egli stesso offre o di cui assicura l'offerta mediante i presbiteri, suoi cooperatori. ***L'Eucaristia, infatti, è il centro della vita della Chiesa particolare. Il Vescovo e i presbiteri santificano la Chiesa con la loro preghiera e il loro lavoro, con il ministero della Parola e dei sacramenti. La santificano con il loro esempio, “non spadroneggiando sulle persone” loro “affidate”, ma facendosi “modelli del gregge” (1Pt 5,3), in modo che “possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna” [Lumen gentium, 26].*** (CCC 1485) La sera di Pasqua, il Signore Gesù si mostrò ai suoi Apostoli e disse loro: “*Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*” (Gv 20,22-23). (CCC 1484) “*La confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un'impossibilità fisica o morale non li dispensi da una tale confessione*” [Rito della penitenza, Premesse, 31]. Ciò non è senza motivazioni profonde. *Cristo agisce in ogni sacramento. Si rivolge personalmente a ciascun peccatore: “Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati” (Mc 2,5); è il medico che si china sui singoli malati che hanno bisogno di lui [Mc 2,17] per guarirli; li rialza e li reintegra nella comunione fraterna. La confessione personale è quindi la forma più significativa della riconciliazione con Dio e con la Chiesa.*

(1Pt 5, 3) Facendovi modelli del gregge.

[3] **Non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge.**

(CCC 1489) *Ritornare alla comunione con Dio dopo averla perduta a causa del peccato, è un movimento nato dalla grazia di Dio ricco di misericordia e sollecito per la salvezza degli uomini. Bisogna chiedere questo dono prezioso per sé e per gli altri.* (CCC 1482) Il sacramento della Penitenza può anche aver luogo nel quadro di una ***celebrazione comunitaria***, nella quale ci si prepara insieme alla confessione e insieme si rende grazie per il perdono ricevuto. In questo caso, *la confessione personale dei peccati e l'assoluzione individuale sono inserite in una liturgia della Parola di Dio, con letture e omelia, esame di coscienza condotto in comune, richiesta comunitaria del perdono, preghiera del “Padre Nostro” e ringraziamento comune. Tale celebrazione comunitaria esprime più chiaramente il carattere ecclesiale della penitenza.* Tuttavia, in qualunque modo venga celebrato, *il sacramento della Penitenza è sempre, per sua stessa natura, un'azione liturgica, quindi ecclesiale e pubblica* [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 26-27]. (CCC 1483) In casi di grave necessità si può ricorrere alla *celebrazione comunitaria*

della riconciliazione con confessione generale e assoluzione generale. Tale grave necessità può presentarsi qualora vi sia un imminente pericolo di morte senza che il o i sacerdoti abbiano il tempo sufficiente per ascoltare la confessione di ciascun penitente. *La necessità grave può verificarsi anche quando, in considerazione del numero dei penitenti, non vi siano confessori in numero sufficiente per ascoltare debitamente le confessioni dei singoli entro un tempo ragionevole, così che i penitenti, senza loro colpa, rimarrebbero a lungo privati della grazia sacramentale o della santa Comunione.* In questo caso i fedeli, perché sia valida l'assoluzione, devono fare il proposito di confessare individualmente i propri peccati gravi a tempo debito [CIC canone 962, § 1]. Spetta al vescovo diocesano giudicare se ricorrano le condizioni richieste per l'assoluzione generale [CIC canone 961, § 2]. *Una considerevole affluenza di fedeli in occasione di grandi feste o di pellegrinaggi non costituisce un caso di tale grave necessità* [CIC canone 961, § 1, 2].

(1Pt 5, 4) Quando apparirà il pastore supremo

[4] E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

(CCC 754) *“Così la Chiesa è l'ovile, la cui porta unica e necessaria è Cristo [Gv 10,1-10]. È pure il gregge, di cui Dio stesso ha preannunziato che sarebbe il pastore [Is 40,11; Ez 34,11-31] e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Pastore buono e il Principe dei pastori [Gv 10,11; 1Pt 5,4], il quale ha dato la sua vita per le pecore”* [Gv 10,11-15; Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 6]. (CCC 2695) I ministri ordinati, la vita consacrata, la catechesi, i gruppi di preghiera, la “direzione spirituale” assicurano, nella Chiesa, un aiuto per la preghiera. (CCC 2686) I ministri ordinati sono anch'essi responsabili della formazione alla preghiera dei loro fratelli e delle loro sorelle in Cristo. *Servitori del buon Pastore, essi sono ordinati per guidare il popolo di Dio alle vive sorgenti della preghiera: la Parola di Dio, la liturgia, la vita teologale, l'Oggi di Dio nelle situazioni concrete* [Conc. Ecum. Vat. II, *Presbyterorum ordinis*, 4-6]. (CCC 2687) Numerosi religiosi hanno dedicato l'intera loro vita alla preghiera. Dopo gli anacoreti del deserto d'Egitto, eremiti, monaci e monache hanno consacrato il loro tempo alla lode di Dio e all'intercessione per il suo popolo. *La vita consacrata non si sostiene e non si diffonde senza la preghiera; questa è una delle vive sorgenti della contemplazione e della vita spirituale nella Chiesa.* (CCC 2688) La catechesi dei fanciulli, dei giovani e degli adulti mira a che la Parola di Dio sia meditata nella preghiera personale, sia attualizzata nella preghiera liturgica ed interiorizzata in ogni tempo perché dia il suo frutto in una vita nuova. *La catechesi rappresenta anche il momento in cui la pietà popolare può essere vagliata ed educata* [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 54]. La memorizzazione delle preghiere fondamentali offre un supporto indispensabile alla vita della preghiera, però è di somma importanza che se ne faccia gustare il senso [*Catechesi tradendae*, 55]. (CCC 2689) I gruppi di preghiera, come pure le “scuole di preghiera” sono, oggi, uno dei segni e uno degli stimoli al rinnovamento della preghiera nella Chiesa, a condizione che si attinga alle fonti autentiche della preghiera cristiana. La sollecitudine per la comunione è segno della vera preghiera nella Chiesa.

(1Pt 5, 5-7) Gettate in Dio ogni vostra preoccupazione

[5] Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. [6] Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, [7] **gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.**

(CCC 322) *Cristo ci esorta all'abbandono filiale alla Provvidenza del nostro Padre celeste [Mt 6,26-34] e l'apostolo san Pietro gli fa eco: gettate “in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi” (1Pt 5,7; cf Sal 55,23).* (CCC 2692) Nella sua preghiera la Chiesa pellegrina sulla terra è unita a quella dei santi, dei quali chiede l'intercessione. (CCC 2691) *La chiesa, casa di Dio, è il luogo proprio della preghiera liturgica per la comunità parrocchiale. E' anche il luogo privilegiato dell'adorazione della presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento.* La scelta di un luogo adatto non è indifferente alla verità della preghiera: - *per la preghiera personale, questo luogo può essere un “angolo di preghiera”, con la Sacra Scrittura e delle icone, per essere là, “nel segreto” davanti al nostro Padre [Mt 6,6].* In una famiglia cristiana, questa specie di *piccolo oratorio* favorisce la preghiera in comune; - *nelle regioni in cui ci sono monasteri, è vocazione di queste comunità favorire la condivisione della preghiera delle Ore con i fedeli e permettere la solitudine necessaria ad una preghiera personale più intensa [Conc. Ecum. Vat. II, Perfectae caritatis, 7]; - i pellegrinaggi evocano il nostro cammino sulla terra verso il cielo. Sono tradizionalmente tempi forti di rinnovamento della preghiera. I santuari, per i pellegrini che sono alla ricerca delle loro vive sorgenti, sono luoghi eccezionali per vivere “come Chiesa” le forme della preghiera cristiana.* (CCC 2693) *Le varie spiritualità cristiane partecipano alla tradizione vivente della preghiera e sono guide preziose per la vita spirituale.* (CCC 2694) *La famiglia cristiana è il primo luogo dell'educazione alla preghiera.* (CCC 2696) I luoghi più propizi per la preghiera sono l'oratorio personale o familiare, i monasteri, i santuari meta di pellegrinaggio e, soprattutto, la chiesa, che è il *luogo proprio della preghiera liturgica per la comunità parrocchiale e il luogo privilegiato dell'adorazione eucaristica.*

(1Pt 5, 8) Siate temperanti, vigilate

[8] **Siate temperanti, vigilate.** Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare.

(CCC 2849) *Il combattimento e la vittoria sono possibili solo nella preghiera. E' per mezzo della sua preghiera che Gesù è vittorioso sul tentatore, fin dall'inizio [Mt 4,1-11] e nell'ultimo combattimento della sua agonia [Mt 26,36-44].* Ed è al suo combattimento e alla sua agonia che Cristo ci unisce in questa domanda al Padre nostro. La *vigilanza del cuore*, in unione alla sua, è richiamata insistentemente [Mc 13,9.23.33-37; 14,38; Lc 12,35-40]. La *vigilanza* è “*custodia del cuore*” e Gesù chiede al Padre di custodirci nel suo nome [Gv 17,11]. Lo Spirito Santo opera per suscitare in noi, senza posa, questa *vigilanza* [1Cor 16,13; Col 4,2; 1Ts 5,6; 1Pt 5,8]. Questa domanda acquista tutto il suo significato drammatico in rapporto alla tentazione finale del nostro combattimento quaggiù; implora la *perseveranza finale*. “*Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante*” (Ap

16,15). (CCC 2701) *La preghiera vocale è una componente indispensabile della vita cristiana.* Ai discepoli, attratti dalla preghiera silenziosa del loro Maestro, questi insegna una preghiera vocale: il “Padre nostro”. Gesù non ha pregato soltanto con le preghiere liturgiche della sinagoga; *i Vangeli ce lo presentano mentre esprime ad alta voce la sua preghiera personale, dalla esultante benedizione del Padre* [Mt 11,25-26], *fino all'angoscia del Getsemani* [Mc 14,36]. (CCC 2702) Il bisogno di associare i sensi alla preghiera interiore risponde ad una esigenza della natura umana. *Siamo corpo e spirito, e quindi avvertiamo il bisogno di tradurre esteriormente i nostri sentimenti. Dobbiamo pregare con tutto il nostro essere per dare alla nostra supplica la maggior forza possibile.* (CCC 2703) Questo bisogno risponde anche ad una esigenza divina. *Dio cerca adoratori in Spirito e Verità*, e, conseguentemente, la preghiera che sale viva dalle profondità dell'anima. Vuole anche l'espressione esteriore che associa il corpo alla preghiera interiore, affinché la preghiera gli renda l'omaggio perfetto di tutto ciò a cui egli ha diritto. (CCC 2704) *Essendo esteriore e così pienamente umana, la preghiera vocale è per eccellenza la preghiera delle folle.* Ma anche la più interiore delle preghiere non saprebbe fare a meno della preghiera vocale. *La preghiera diventa interiore nella misura in cui prendiamo coscienza di colui “al quale parliamo”* [Santa Teresa di Gesù, *Camino de perfección*, 26]. Allora la preghiera vocale diventa una prima forma della preghiera contemplativa.

(1Pt 5, 9) Resistetegli saldi nella fede

[9] Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi.

(CCC 256) Ai catecumeni di Costantinopoli san Gregorio Nazianzeno, detto anche “il Teologo”, consegna questa *sintesi della fede trinitaria*: “*Innanzi tutto, conservatemi questo prezioso deposito, per il quale io vivo e combatto, con il quale voglio morire, che mi rende capace di sopportare ogni male e di disprezzare tutti i piaceri: intendo dire la professione di fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.* Io oggi ve la affido. Con essa fra poco vi immergerò nell'acqua e da essa vi trarrò. Ve la dono, questa professione, come compagna e patrona di tutta la vostra vita. Vi do una sola divinità e potenza, che è Uno in Tre, e contiene i Tre in modo distinto. Divinità senza differenza di sostanza o di natura, senza grado superiore che eleva, o inferiore che abbassa [...]. Di tre infiniti è l'infinita connaturalità. Ciascuno considerato in sé è Dio tutto intiero [...]. *Dio le Tre Persone considerate insieme* [...]. Ho appena incominciato a pensare *all'Unità ed eccomi immerso nello splendore della Trinità.* Ho appena incominciato a pensare *alla Trinità ed ecco che l'Unità mi sazia...*” [San Gregorio Nazianzeno, *Oratio*, 40, 41: PG 36, 417].

(1Pt 5, 10) Cristo stesso vi confermerà e renderà forti

[10] E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi.

(CCC 2720) *La Chiesa esorta i fedeli a una preghiera regolare: preghiere quotidiane, Liturgia delle Ore, Eucaristia domenicale, feste dell'anno liturgico.* (CCC 2709) Che cosa è la preghiera contemplativa? Santa Teresa risponde: “L'orazione mentale, a mio parere, *non è che un intimo rapporto di amicizia, nel quale ci si*

intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati” [Santa Teresa di Gesù, *Libro de la vida*, 8]. La preghiera contemplativa cerca “*l'amore dell'anima mia*” (Ct 1,7; 3,1-4). **E' Gesù e, in lui, il Padre.** Egli è cercato, perché il desiderio è sempre l'inizio dell'amore, ed è cercato nella fede pura, quella fede che ci fa nascere da lui e vivere in lui. Si può meditare anche nella preghiera contemplativa, ma lo sguardo è rivolto al Signore. (CCC 2710) *La scelta del tempo e della durata della preghiera contemplativa* dipende da una volontà determinata, rivelatrice dei segreti del cuore. *Non si fa preghiera contemplativa quando si ha tempo: si prende il tempo di essere per il Signore, con la ferma decisione di non riprenderglielo lungo il cammino, qualunque siano le prove e l'aridità dell'incontro.* Non si può meditare sempre; *sempre si può entrare in preghiera contemplativa*, indipendentemente dalle condizioni di salute, di lavoro o di sentimento. Il cuore è il luogo della ricerca e dell'incontro, nella povertà e nella fede. (CCC 2711) *L'entrata nella preghiera contemplativa* è analoga a quella della Liturgia eucaristica: “*raccogliere*” il cuore, *concentrare tutto il nostro essere sotto l'azione dello Spirito Santo*, abitare la dimora del Signore che siamo noi, *ridestare la fede per entrare nella presenza di colui che ci attende*, far cadere le nostre maschere e *rivolgere il nostro cuore verso il Signore che ci ama, al fine di consegnarci a lui come un'offerta da purificare e da trasformare.*

(1Pt 5, 11-14) Nella vera grazia di Dio state saldi!

[11] **A lui la potenza nei secoli. Amen!** [12] **Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi!** [13] **Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, mio figlio.** [14] **Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo!**

(CCC 54) “*Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé. Inoltre, volendo aprire la via della salvezza celeste, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 3]. Li ha invitati ad una intima comunione con sé rivestendoli di uno splendore di grazia e di giustizia. (CCC 84) *Il deposito della fede* (“*depositum fidei*”) [1Tm 6,20; 2Tm 1,12-14], contenuto nella Sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura, è stato affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa. “*Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si crei una singolare unità di spirito tra Vescovi e fedeli*” [*Dei Verbum*, 10]. (CCC 1268) I battezzati sono divenuti “*pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo*” (1Pt 2,5). Per mezzo del Battesimo sono partecipi del sacerdozio di Cristo, della sua missione profetica e regale, sono “*la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui*” che li “*ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce*” (1Pt 2,9). Il Battesimo rende partecipi del sacerdozio comune dei fedeli.

Seconda lettera di Pietro

Capitolo 1

(2Pt 1, 1-2) Grazia e pace a voi nella conoscenza di Dio

[1] Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo: [2] **grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.**

(CCC 1996) La nostra giustificazione viene dalla grazia di Dio. La grazia è il suo *favore*, il *soccorso gratuito* che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare *figli di Dio* [Gv 1,12-18], *figli adottivi* [Rom 8,14-17], *partecipi della natura divina* [2 Pt 1,3-4], *della vita eterna* [Gv 17,3].

(2Pt 1, 3) La sua potenza ci ha fatto dono di ogni bene

[3] **La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene** per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza.

(CCC 1129) *La Chiesa afferma che per i credenti i sacramenti della Nuova Alleanza sono necessari alla salvezza* [Concilio di Trento: DS 1604]. La “**grazia sacramentale**” è la *grazia dello Spirito Santo donata da Cristo e propria di ciascun sacramento*. Lo Spirito guarisce e trasforma coloro che li ricevono conformandoli al Figlio di Dio. *Il frutto della vita sacramentale è che lo Spirito di adozione **deifica*** [2Pt 1,4] *i fedeli unendoli vitalmente al Figlio unico, il Salvatore.*

(2Pt 1, 4) I beni grandissimi e preziosi promessi

[4] Con queste **ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi**, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza.

(CCC 460) Il Verbo si è fatto carne *perché diventassimo “partecipi della natura divina”* (2Pt 1,4): “Infatti, questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: **perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio**” [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 19, 1: PG 7, 939]. “Infatti il Figlio di Dio *si è fatto uomo per farci Dio*” [Sant'Atanasio di Alessandria, *De Incarnatione*, 54, 3: PG 25, 192]. “Unigenitus [...] Dei Filius, suae divinitatis volens nos esse participes, naturam nostram assumpsit, ut homines deos faceret factus homo - L'Unigenito [...] Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, *affinché, fatto uomo, facesse gli uomini dei*” [San Tommaso d'Aquino, *Officium de festo corporis Christi Ad Matutinas*, In primo Nocturno, Lectio 1].

(2Pt 1, 5-7) Aggiungete alla vostra fede la virtù

[5] Per questo mettete ogni impegno per **aggiungere alla vostra fede la virtù**, alla virtù la conoscenza, [6] alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, [7] alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

(CCC 1812) *Le virtù umane si radicano nelle virtù teologali, le quali rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina* [2Pt 1,4]. Le virtù teologali, infatti, si riferiscono direttamente a Dio. Esse *dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità*. Hanno come origine, causa ed oggetto Dio Uno e Trino. (CCC 1834) *Le virtù umane sono disposizioni stabili dell'intelligenza e della volontà, che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e indirizzano la nostra condotta in conformità alla ragione e alla fede*. Possono essere raggruppate attorno a quattro virtù cardinali: *la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza*.

(2Pt 1, 8-9) Queste cose non vi lasceranno senza frutto

8] Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. **[9] Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati.**

(CCC 1721) *Dio infatti ci ha creati per conoscerlo, servirlo e amarlo, e così giungere in paradiso*. La beatitudine ci rende *“partecipi della natura divina”* [2Pt 1,4] e *della vita eterna* [Gv 17,3]. Con essa, l'uomo entra nella gloria di Cristo [Rm 8,18] e nel godimento della vita trinitaria. (CCC 1265) *Il Battesimo non soltanto purifica da tutti i peccati, ma fa pure del neofita una “nuova creatura”* (2Cor 5,17), un **figlio adottivo di Dio** [Gal 4,5-7] che è divenuto partecipe della natura divina [2Pt 1,4], *membro di Cristo* [1Cor 6,15; 1Cor 12,27] e *coerede con lui* [Rm 8,17], *tempio dello Spirito Santo* [1Cor 6,19].

(2Pt 1, 10-12) Sempre più sicura la vostra vocazione

[10] Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciammerete mai. **[11] Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.** **[12] Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete.**

(CCC 1266) *La Santissima Trinità dona al battezzato la grazia santificante*, la grazia della **giustificazione** che - lo rende capace di credere in Dio, di sperare in lui e di amarlo per mezzo delle *virtù teologali*; - gli dà la *capacità di vivere e agire sotto la mozione dello Spirito Santo* per mezzo dei *doni dello Spirito Santo*; - gli permette di crescere nel bene per mezzo delle *virtù morali*. In questo modo tutto l'organismo della vita soprannaturale del cristiano ha la sua radice nel santo Battesimo.

(2Pt 1, 13-15) Tenervi desti con le mie esortazioni

[13] Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, **[14] sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo.** **[15] E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.**

(CCC 1272) *Incorporato a Cristo per mezzo del Battesimo, il battezzato viene conformato a Cristo* [Rm 8,29]. Il Battesimo segna il cristiano con un **sigillo spirituale indelebile** (“carattere”) della sua appartenenza a Cristo. Questo sigillo *non*

viene cancellato da alcun peccato, sebbene il peccato impedisca al Battesimo di portare frutti di salvezza [Concilio di Trento: DS 1609; 1619]. Conferito una volta per sempre, il Battesimo non può essere ripetuto.

(2Pt 1, 16-17) Testimoni oculari della sua grandezza.

[16] Infatti, non per essere andati dietro a favole artificialmente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché **siamo stati testimoni oculari della sua grandezza**. [17] Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "**Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto**".

(CCC 554) Dal giorno in cui Pietro ha confessato che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, il Maestro "cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme, e soffrire molto [...] e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno" (Mt 16,21). Pietro protesta a questo annunzio [Mt 16,22-23], gli altri addirittura non lo comprendono [Mt 17,23; Lc 9,45]. In tale contesto si colloca *l'episodio misterioso della trasfigurazione di Gesù* [Mt 17,1-8; 2Pt 1,16-18] su un alto monte, davanti a tre testimoni da lui scelti: Pietro, Giacomo e Giovanni. Il volto e la veste di Gesù diventano sfolgoranti di luce, appaiono Mosè ed Elia che parlano "della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme" (Lc 9,31). Una nube li avvolge e una voce dal cielo dice: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo" (Lc 9,35).

(2Pt 1, 18) Questa voce l'abbiamo udita dal cielo

[18] **Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.**

(CCC 555) *Per un istante, Gesù mostra la sua gloria divina, confermando così la confessione di Pietro. Rivela anche che, per "entrare nella sua gloria" (Lc 24,26), deve passare attraverso la croce a Gerusalemme. Mosè ed Elia avevano visto la gloria di Dio sul Monte; la Legge e i profeti avevano annunziato le sofferenze del Messia [Lc 24,27]. La passione di Gesù è proprio la volontà del Padre: il Figlio agisce come Servo di Dio [Is 42,1]. La nube indica la presenza dello Spirito Santo: "Tota Trinitas apparuit: Pater in voce; Filius in homine, Spiritus in nube clara - Apparve tutta la Trinità: il Padre nella voce, il Figlio nell'uomo, lo Spirito nella nube luminosa" [San Tommaso d'Aquino, Summa theologiae, III, 45, 4, ad 2]: "Tu ti sei trasfigurato sul monte, e, nella misura in cui ne erano capaci, i tuoi discepoli hanno contemplato la tua gloria, Cristo Dio, affinché, quando ti avrebbero visto crocifisso, comprendessero che la tua passione era volontaria ed annunziassero al mondo che tu sei veramente l'irradiazione del Padre [Liturgia bizantina, Kontakion della festa della Trasfigurazione].*

(2Pt 1, 19) Conferma migliore della parola dei profeti

[19] E così **abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori.**

(CCC 556) *Alla soglia della vita pubblica: il battesimo; alla soglia della pasqua: la trasfigurazione. Col battesimo di Gesù "declaratum fuit mysterium*

primae regenerationis - *fu manifestato il mistero della prima rigenerazione: il nostro Battesimo*"; la trasfigurazione "est sacramentum secundae regenerationis - è il sacramento della seconda rigenerazione: la nostra risurrezione" [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, 45, 4, ad 2]. Fin d'ora noi partecipiamo alla risurrezione del Signore mediante lo Spirito Santo che agisce nel sacramento del corpo di Cristo. *La trasfigurazione ci offre un anticipo della venuta gloriosa di Cristo* "il quale *trasfigurerà* il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso" (Fil 3,21). Ma ci ricorda anche che "è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio" (At 14,22): "Pietro non lo capiva ancora quando sul monte desiderava vivere con Cristo" [Lc 9,33]. Questa felicità Cristo te la riservava dopo la morte, o Pietro. *Ora invece egli stesso ti dice: Discendi ad affaticarti sulla terra, a servire sulla terra, a essere disprezzato, a essere crocifisso sulla terra.* È discesa la vita per essere uccisa; è disceso il pane per sentire la fame; è discesa la via, perché sentisse la stanchezza del cammino; è discesa la sorgente per aver sete; e tu rifiuti di soffrire? [Sant'Agostino, *Sermo* 78, 6: PL 38, 492-493].

(2Pt 1, 20) Nessuna "scrittura" ha privata spiegazione

[20] Sappiate anzitutto questo: **nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione,**

(CCC 81) "*La Sacra Scrittura è la parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino*". "*La sacra Tradizione poi trasmette integralmente la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la espongano e la diffondano*" [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 9]. (CCC 82) Accade così che la Chiesa, alla quale è affidata *la trasmissione e l'interpretazione della Rivelazione*, "attinga la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di rispetto" [*Dei Verbum*, 9]. (CCC 84) Il **deposito della fede** ("depositum fidei") [1Tm 6,20; 2Tm 1,12-14], contenuto nella **Sacra Tradizione** e nella **Sacra Scrittura**, è stato affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa. "Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si crei una singolare unità di spirito tra Vescovi e fedeli" [*Dei Verbum*, 10]. (CCC 85) "*L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivente della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo*" [*Dei Verbum*, 10], e cioè ai Vescovi in comunione con il successore di Pietro, il Vescovo di Roma. (CCC 86) Questo "*Magistero però non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve*, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, **piamente** la ascolta, **santamente** la custodisce e **fedelmente** la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio" [*Dei Verbum*, 10].

(2Pt 1, 21) Parlarono mossi da Spirito Santo

[21] poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma **mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio.**

(CCC 94) *Grazie all'assistenza dello Spirito Santo, l'intelligenza tanto delle realtà quanto delle parole del deposito della fede può progredire nella vita della Chiesa:* - “Con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 8]; in particolare “la ricerca teologica [...] prosegue nella conoscenza profonda della verità rivelata” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 62; 44; Id., *Dei Verbum*, 23; 24; Id., *Unitatis redintegratio*, 4]; - “con la profonda intelligenza che [i credenti] provano delle cose spirituali” [*Dei Verbum*, 8]; “divina eloquia cum legente crescunt - le parole divine crescono insieme con chi le legge” [San Gregorio Magno, *Homilia in Ezechielem*, 1, 7, 8: PL 76, 843]; - “con la predicazione di coloro i quali, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma certo di verità” [*Dei Verbum*, 8]. (CCC 95) “È chiaro dunque che la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime” [*Dei Verbum*, 10]. (CCC 96) Ciò che Cristo ha affidato agli Apostoli, costoro l'hanno trasmesso con la predicazione o per iscritto, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, a tutte le generazioni, fino al ritorno glorioso di Cristo.

Capitolo 2

(2Pt 2, 1) Falsi maestri introdurranno eresie perniciose

[1] Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure **ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina.**

(CCC 2104) “Tutti gli uomini sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa, e, una volta conosciuta, ad abbracciarla e custodirla” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dignitatis humanae*, 1]. E' un dovere che deriva dalla “stessa natura” degli uomini [*Dignitatis humanae*, 2]. Non si contrappone ad un “sincero rispetto” per le diverse religioni, le quali “non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini” [Conc. Ecum. Vat. II, *Nostra aetate*, 2], né all'esigenza della carità, che spinge i cristiani “a trattare con amore, prudenza e pazienza gli uomini che sono nell'errore o nell'ignoranza circa la fede” [*Dignitatis humanae*, 14]. (CCC 817) Di fatto, “in questa Chiesa di Dio una e unica sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni, che l'Apostolo riprova con gravi parole come degne di condanna; ma nei secoli posteriori sono nati dissensi più ampi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti” [Conc. Ecum. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 3]. *Le scissioni che feriscono l'unità del Corpo di Cristo* (cioè l'eresia, l'apostasia e lo scisma) [CIC canone 751] *non avvengono senza i peccati degli uomini:* Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium

erat cor unum et anima una - *Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola* [Origene, *In Ezechielem homilia*, 9, 1: PG 13, 732].

(2Pt 2, 2) La via della verità sarà coperta di impropèri

[2] Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro **la via della verità sarà coperta di impropèri.**

(CCC 2105) Il dovere di rendere a Dio un culto autentico riguarda l'uomo individualmente e socialmente. E' "la dottrina cattolica tradizionale sul dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo" [Conc. Ecum. Vat. II, *Dignitatis humanae*, 1]. *Evangelizzando senza posa gli uomini, la Chiesa si adopera affinché essi possano "informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità"* [Conc. Ecum. Vat. II, *Apostolicam actuositatem*, 13] in cui vivono. Il dovere sociale dei cristiani è di *rispettare e risvegliare in ogni uomo l'amore del vero e del bene*. Richiede loro di far conoscere il culto dell'"unica vera religione che sussiste nella Chiesa cattolica ed apostolica" [*Dignitatis humanae*, 1]. *I cristiani sono chiamati ad essere la luce del mondo* [*Apostolicam actuositatem*, 13]. La Chiesa in tal modo manifesta la regalità di Cristo su tutta la creazione e in particolare sulle società umane [Leone XIII, Lett. enc. *Immortale Dei*; Pio XI, Lett. enc. *Quas primas*]. (CCC 2106) "Che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza, né impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità alla sua coscienza privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata" [*Dignitatis humanae*, 2]. *Tale diritto si fonda sulla natura stessa della persona umana, la cui dignità la fa liberamente aderire alla verità divina che trascende l'ordine temporale*. Per questo "perdura anche in coloro che non soddisfano all'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa" [*Dignitatis humanae*, 2].

(2Pt 2, 3) La loro condanna è da tempo all'opera

[3] Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma **la loro condanna è già da tempo all'opera** e la loro rovina è in agguato.

(CCC 2107) "Se, considerate le circostanze peculiari dei popoli, nell'ordinamento giuridico di una società viene attribuito ad una comunità religiosa uno speciale riconoscimento civile, è necessario che nello stesso tempo a tutti i cittadini e comunità religiose venga riconosciuto e rispettato il diritto alla libertà in materia religiosa" [Conc. Ecum. Vat. II, *Dignitatis humanae*, 6]. (CCC 2108) *Il diritto alla libertà religiosa non è né la licenza morale di aderire all'errore*, [Leone XIII, Lett. enc. *Libertas praestantissimum*] *né un implicito diritto all'errore* [Pio XII, *Discorso ai partecipanti al quinto Convegno nazionale Italiano dell'Unione dei Giuristi cattolici* (6 dicembre 1953)], bensì *un diritto naturale della persona umana alla libertà civile, cioè all'immunità da coercizione esteriore, entro giusti limiti, in materia religiosa, da parte del potere politico*. Questo **diritto naturale** "deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società così che divenga diritto civile" [*Dignitatis humanae*, 2]. (CCC 2109) Il diritto alla libertà religiosa non può essere di per sé né **illimitato**, [Pio VI, *Breve Quod aliquantum* (10 marzo 1791)] né **limitato semplicemente da un "ordine pubblico"** concepito secondo un criterio

“*positivistico*” o “*naturalistico*” [Pio IX, Lett. enc. *Quanta cura*: DS 2890]. I “*giusti limiti*” che sono inerenti a tale diritto *devono essere determinati per ogni situazione sociale con la prudenza politica, secondo le esigenze del bene comune, e ratificati dall'autorità civile secondo “norme giuridiche conformi all'ordine morale oggettivo” [Dignitatis humanae, 7].*

(2Pt 2, 4-6) Gli angeli che avevano peccato

[4] Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio; [5] non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi; [6] condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empicamente.

(CCC 392) La Scrittura parla di un *peccato di questi angeli* [2Pt 2,4]. Tale “*caduta*” consiste nell'avere, questi spiriti creati, *con libera scelta, radicalmente ed irrevocabilmente rifiutato Dio e il suo Regno*. Troviamo un riflesso di questa ribellione nelle parole rivolte dal tentatore ai nostri progenitori: “*Diventerete come Dio*” (Gen 3,5). “*Il diavolo è peccatore fin dal principio*” 1Gv 3,8), “*padre della menzogna*” (Gv 8,44). (CCC 393) A far sì che il peccato degli angeli non possa essere perdonato è *il carattere irrevocabile della loro scelta*, e non un difetto dell'infinita misericordia divina. “*Non c'è possibilità di pentimento per loro dopo la caduta come non c'è possibilità di pentimento per gli uomini dopo la morte*” (San Giovanni Damasceno, *Expositio fidei* 18 [De fide orthodoxa, 2, 4]: PG 94, 877).

(2Pt 2, 7-9) Il Signore sa liberare i pii dalla prova

[7] Liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di quegli scellerati. [8] Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie. [9] ***Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio,***

(CCC 678) In linea con i profeti [Dn 7,10; Gl 3-4; Ml 3,19] e con Giovanni Battista [Mt 3,7-12] *Gesù ha annunciato nella sua predicazione il giudizio dell'ultimo giorno. Allora saranno messi in luce la condotta di ciascuno* [Mc 12,38-40] e *il segreto dei cuori* [Lc 12,1-3; Gv 3,20-21; Rm 2,16; 1Cor 4,5]. Allora verrà condannata *l'incredulità colpevole* che non ha tenuto in alcun conto la grazia offerta da Dio [Mt 11,20-24; 12,41-42]. ***L'atteggiamento verso il prossimo rivelerà l'accoglienza o il rifiuto della grazia e dell'amore divino*** [Mt 5,22; 7,1-5]. Gesù dirà nell'ultimo giorno: “*Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*” (Mt 25,40).

(2Pt 2, 10-22) Abbandonata la retta via si sono smarriti

[10] Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti, [11] mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore. [12] Ma costoro, come animali irragionevoli nati per natura a essere presi e distrutti, mentre bestemmano quel che ignorano, saranno distrutti nella loro corruzione, [13] subendo il castigo come salario

dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettono dei loro inganni mentre fan festa con voi; [14] han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! [15] Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaàm di Bosòr, che amò un salario di iniquità, [16] ma fu ripreso per la sua malvagità: un muto giumento, parlando con voce umana, impedì la demenza del profeta. [17] Costoro sono come fonti senz'acqua e come nuvole sospinte dal vento: a loro è riserbata l'oscurità delle tenebre. [18] Con discorsi gonfiati e vani adescano mediante le licenziose passioni della carne coloro che si erano appena allontanati da quelli che vivono nell'errore. [19] Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto. [20] Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. [21] **Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato.** [22] Si è verificato per essi il proverbio: Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata ad avvolgersi nel brago.

(CCC 2120) *Il sacrilegio consiste nel profanare o nel trattare indegnamente i sacramenti e le altre azioni liturgiche, come pure le persone, gli oggetti e i luoghi consacrati a Dio. Il sacrilegio è un peccato grave soprattutto quando è commesso contro l'Eucaristia, poiché, in questo sacramento, ci è reso presente sostanzialmente il Corpo stesso di Cristo [CIC canoni 1367. 1376]. (CCC 679) Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo. Egli ha "acquisito" questo diritto con la sua croce. Anche il Padre "ha rimesso ogni giudizio al Figlio" (Gv 5,22) [Gv 5,27; Mt 25,31; At 10,42; 17,31; 2Tm 4,1]. Ora, il Figlio non è venuto per giudicare, ma per salvare [Gv 3,17] e per donare la vita che è in lui [Gv 5,26]. È per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica già da se stesso [Gv 3,18; 12,48], riceve secondo le sue opere [1Cor 3,12-15] e può anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore [Mt 12,32; Eb 6,4-6; 10,26-31].*

Capitolo 3

(2Pt 3, 1-4) Dov'è la promessa della sua venuta?

[1] Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza, [2] perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli. [3] Questo anzitutto dovete sapere, che verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni [4] e diranno: "**Dov'è la promessa della sua venuta?** Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione".

(CCC 680) *Cristo Signore regna già attraverso la Chiesa, ma tutte le cose di questo mondo non gli sono ancora sottomesse. **Il trionfo del regno di Cristo non avverrà senza un ultimo assalto delle potenze del male.*** (CCC 673) Dopo l'ascensione, la venuta di Cristo nella gloria è imminente [Ap 22,20], anche se *non spetta a noi “conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta”* (At 1,7) [Mc 13,32]. ***Questa venuta escatologica può compiersi in qualsiasi momento*** [Mt 24,44; 1Ts 5,2] anche se essa e la prova finale che la precederà sono “impedite” [2Ts 2,3-12].

(2Pt 3, 5-10) Il giorno del Signore verrà come un ladro

[5] **Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio; [6] e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì. [7] Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi. [8] Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. [9] Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. [10] **Il giorno del Signore verrà come un ladro;** allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta.**

(CCC 674) *La venuta del Messia glorioso è sospesa in ogni momento della storia* [Rm 11,31] *al riconoscimento di lui da parte di “**tutto Israele**”* (Rm 11,26; Mt 23,39) a causa dell'indurimento di una parte [Rm 11,25] nella “*mancanza di fede*” (Rm 11,20) verso Gesù. San Pietro dice agli Ebrei di Gerusalemme dopo la Pentecoste: “*Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù. **Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti***” (At 3,19-21). E san Paolo gli fa eco: “*Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione se non una risurrezione dai morti?*” (Rm 11,15). *La partecipazione totale degli Ebrei* [Rm 11,12] *alla salvezza messianica a seguito della partecipazione totale dei pagani* [Rm 11,25; Lc 21,24] *permetterà al Popolo di Dio di arrivare “**alla piena maturità di Cristo**”* (Ef 4,13) nella quale “**Dio sarà tutto in tutti**” (1Cor 15,28). (CCC 1041) *Il messaggio del giudizio finale chiama alla conversione fin tanto che Dio dona agli uomini “il momento favorevole, il giorno della salvezza”* (2Cor 6,2). *Ispira* il santo timor di Dio. *Impegna* per la giustizia del Regno di Dio. *Annunzia* la “*beata speranza*” (Tt 2,13) del ritorno del Signore il quale “*verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto*” (2Ts 1,10).

(2Pt 3, 11-14) Aspettiamo nuovi cieli e terra nuova,

[11] **Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, [12]**

attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! [13] E poi, secondo la sua promessa, **noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova**, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. [14] Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace.

(CCC 1043) *Questo misterioso rinnovamento, che trasformerà l'umanità e il mondo, dalla Sacra Scrittura è definito con l'espressione: “i nuovi cieli e una terra nuova”* (2Pt 3,13) [Ap 21,1]. Sarà la realizzazione definitiva del disegno di Dio di **“ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra”** (Ef 1,10). (CCC 1044) *In questo nuovo universo* [Ap 21,5], la Gerusalemme celeste, Dio avrà la sua dimora in mezzo agli uomini. Egli **“tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate”** (Ap 21,4; 21,27). (CCC 1045) Per l'uomo questo compimento sarà la **realizzazione definitiva dell'unità del genere umano**, voluta da Dio fin dalla creazione e di cui la Chiesa nella storia è **“come sacramento”** [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 1]. Coloro che saranno uniti a Cristo formeranno la comunità dei redenti, la **“Città santa”** di Dio (Ap 21,2), **“la Sposa dell'Agnello”** (Ap 21,9). Essa non sarà più ferita dal peccato, dalle impurità [Ap 21,27], dall'amor proprio, che distruggono o feriscono la comunità terrena degli uomini. *La visione beatifica, nella quale Dio si manifesterà in modo inesauribile agli eletti, sarà sorgente perenne di gaudio, di pace e di reciproca comunione.*

(2Pt 3, 15-16) Alcuni travisano le Scritture a loro rovina

[15] La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; [16] così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. **In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.**

(CCC 121) *L'Antico Testamento è una parte ineliminabile della Sacra Scrittura. I suoi libri sono divinamente ispirati e conservano un valore perenne* [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 14], poiché l'Antica Alleanza non è mai stata revocata. (CCC 123) *I cristiani venerano l'Antico Testamento come vera Parola di Dio.* La Chiesa ha sempre energicamente respinto l'idea di rifiutare l'Antico Testamento con il pretesto che il Nuovo l'avrebbe reso sorpassato (Marcionismo). (CCC 124) **“La Parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede, si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento”** [*Dei Verbum*, 17]. Questi scritti ci consegnano la verità definitiva della rivelazione divina. *Il loro oggetto centrale è Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato, le sue opere, i suoi insegnamenti, la sua passione e la sua glorificazione, come pure gli inizi della sua Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo* [*Dei Verbum*, 20]. (CCC 125) *I Vangeli sono il cuore di tutte le Scritture* “in quanto sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore” [*Dei Verbum*, 18]. (CCC 85) **“L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo**

Magistero vivente della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo” [Dei Verbum, 10], e cioè *ai Vescovi in comunione con il successore di Pietro, il Vescovo di Roma*. (CCC 87) I fedeli, memori della Parola di Cristo ai suoi Apostoli: “Chi ascolta voi, ascolta me” (Lc 10,16; Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 20), accolgono con docilità gli insegnamenti e le direttive che vengono loro dati, sotto varie forme, dai Pastori.

(2Pt 3, 17-18) Crescete nella conoscenza di Gesù Cristo

[17] Voi dunque, carissimi, essendo stati preavvisati, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; [18] ma **crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo**. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen!

(CCC 426) “Al centro della catechesi noi troviamo essenzialmente una persona: quella di **Gesù di Nazaret, unigenito del Padre** [...]; il quale ha sofferto ed è morto per noi e ora, risorto, vive per sempre con noi. [...] Catechizzare [...] è, dunque, **svelare nella persona di Cristo l'intero disegno di Dio** [...]. È cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 5]. Lo scopo della catechesi: “Mettere [...] in comunione [...] con **Gesù Cristo: egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e può farci partecipare alla vita della Santa Trinità**” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 5]. (CCC 427) “Nella catechesi è Cristo, Verbo incarnato e Figlio di Dio, che viene insegnato, e tutto il resto lo è in riferimento a lui; **solo Cristo insegna**, mentre ogni altro lo fa nella misura in cui è il suo portavoce, consentendo a Cristo di insegnare per bocca sua. [...] Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: “*La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato*” (Gv 7,16)” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 6]. (CCC 428) Colui che è chiamato a “insegnare Cristo”, deve dunque cercare innanzi tutto quel guadagno che è la “*sublimità della conoscenza di Cristo*”; bisogna accettare di perdere tutto, “*al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui*”, e di “*conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti*” (Fil 3,8-11). (CCC 429) **Da questa amorosa conoscenza di Cristo nasce irresistibile il desiderio di annunziare, di “evangelizzare”, e di condurre altri al “sì” della fede in Gesù Cristo**. Nello stesso tempo si fa anche sentire il bisogno di conoscere sempre meglio questa fede.